

Ottobre 1994



QUADERNI SAVERIANI

6^o CONVEGNO FORMATORI

Yogyakarta 1994

ATTEGGIAMENTI PER
LA MISSIONE

53

Complix

INDICE

Presentazione	pag.	3
6° CONVEGNO FORMATORI		
Cronaca minore del convegno	pag.	6
Lettera ai confratelli	»	9
TEMA DI RIFLESSIONE		
Formazione agli atteggiamenti della missione	pag.	15
LAVORI DI GRUPPO		
Formazione all'atteggiamento contemplativo	pag.	25
Formazione all'atteggiamento d'incarnazione apost.	»	26
Formazione agli atteggiamenti comunitari	»	28
PROBLEMI E ORIENTAMENTI	pag.	31
TESTIMONIANZE		
Testimonianze	pag.	35
Valutazione conclusiva	»	50
NOTIZIE	pag.	51

Carissimi fratelli,

già Sant'Agostino nel suo primo trattato sistematico di morale cristiana, De moribus Ecclesiae catholicae, cercando un punto di partenza incontrovertibile per regolare il comportamento umano afferma: "Certamente tutti noi vogliamo vivere felici e in tutto il genere umano non c'è nessuno che non convenga con quest'affermazione ancor prima che essa sia pienamente enunciata". Il rapporto tra questo desiderio di felicità e la fede è stato sempre problematico ma oggi si è creata una nuova condizione esistenziale per cui esso è cambiato profondamente.

Il passato era dominato dalla preoccupazione della sopravvivenza e neanche poneva il problema della felicità ma solo consentiva pochi desideri: già conosciuti, per così dire alla buona, collegati sostanzialmente alla festa e questa a sua volta celebrata in poche, determinate occasioni come quelle della chiesa o del ciclo vitale (nascite, matrimoni ecc.).

Oggi la modernità, per la prima volta nella storia, ha esaltato come non mai i diritti e l'attenzione al singolo, ha reso possibile su vasta scala il benessere, ha ingenerato l'idea che la felicità è non solo possibile ma a portata di mano, è anzi un diritto individuale ed ha insinuato che essa coincida con la massima soddisfazione dei desideri. La logica del desiderio è diventata imperante e quasi l'unico movente della vita e spinge alla ricerca dei piaceri, da sfruttare subito e al massimo; e se le occasioni non si presentano, si cercano e si creano. E la soddisfazione si nutre dei desideri acquisitivi di merci (la "democratizzazione del lusso") ma forse ancor più, del consumo di sempre nuove esperienze gratificanti.

Il luogo simbolo della soddisfazione dei desideri è, da una parte, il supermercato dove c'è ogni bene materiale e dall'altra la TV con la quale si possono creare e consumare emozioni a richiesta, in attesa di prolungarle poi nella vita. Le merci, le emozioni e il tempo per goderle: ecco gli elementi della ormai imperante cultura narcisista tutta centrata sull'io, che è diventato come la nuova terra promessa dove si troverà la felicità; e non al termine ma nel corso stesso

del viaggio.

E' chiaro che questa cultura non può dare ciò che fa intravedere: essa si concentra più su ciò che non si ha che sull'effettivo godimento di ciò che si ha, vive della spossante continua oscillazione tra eccitazione e frustrazione, la sua visione si estende fin dove arriva la presa della sua mano e nella migliore delle ipotesi si muove con un criterio di libertà "rattrappita e negativa" quella cioè di non calpestare i piedi al prossimo. Il contrasto con la "cultura personalista" è molto grande: mentre il piacere è ripiegamento su di sé, strumentalizza tutto e si nutre di immaginario, la relazione personale si pone nel concreto della realtà, è gioiosa e costosa insieme, richiede tempo, è posta in libertà e pone in libertà.

Ciò non impedisce al modello culturale narcisista di esercitare su di noi, anche come credenti e missionari, una forte, subdola, continua, diffusa seduzione. E' con questa realtà che deve confrontarsi la nostra fede e la nostra vocazione, non solo a livello teorico, ma soprattutto a livello di scelte quotidiane.

La fede aveva in passato la funzione soprattutto di sostenere e consolare contro la durezza della vita. Oggi deve assumere il nuovo ruolo di contrastare, regolare e riempire il processo di ricerca della felicità. Al cammino del riempimento del cuore per via di passione essa può e deve sostituire quello del suo appagamento nella pace attraverso la coscienza e i valori, all'affanno dello "sfrutta l'occasione" sostituire l'esperienza della serenità dell'abbandono, alla avidità dell'afferrare la riconoscenza per il dono ricevuto, alla realizzazione dell'io ricurvo su se stesso l'avventura di una comunione con lo sguardo alla condizione dell'umanità, in una parola alla impossibile divinizzazione dell'io sostituire la gioia della condizione filiale nel Regno del Padre.

La nostra esperienza mostra quanto questo cammino di crescita umana e di fede sia difficile e come esso si debba rigenerare continuamente perché rimanga autentico.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

6° CONVEGNO FORMATORI

YOGYAKARTA 1994

Questo Quaderno Commix 53 si propone di far conoscere ai confratelli la tematica essenziale del VI Convegno Formatori (Yogyakarta, 13-31 luglio 1994).

La **cronaca** e il **messaggio** ci situano immediatamente nel vivo dei lavori e delle acquisizioni del Convegno. Ci danno in sintesi il contributo dell'esperto, che è stato utilissimo, ampio e profondo in materia di formazione e maturità umana, ma che non ci ha consentito, almeno a livello desiderato, di approfondire gli atteggiamenti specifici della missione "ad gentes" e la loro metodologia educativa. Il contributo di P. Cencini e il lavoro di gruppo sulla formazione agli **atteggiamenti della missione** oggi hanno avviato quella riflessione sul carisma-spiritualità-stile missionario che desideriamo si precisi e si perfezioni nell'Anno Centenario della Congregazione .

Alla fine del Convegno, i partecipanti hanno fatto emergere alcuni problemi ed **orientamenti** (Teologie, PFM, formazione dei formatori...) che affidano alla considerazione del Segretariato per la Formazione e della Direzione Generale. Le **testimonianze** ci danno la reazione "a caldo" dei confratelli, a conclusione del Convegno.

P. Giovanni Montesi sx

CRONACA MINORE DEL CONVEGNO

A 4 anni dal Convegno di Yaoundé ci si riprova. Questa volta sotto il cielo dell'Asia. Il Convegno infatti si tiene a Yogyakarta, una nobile città adagiata su una fertile pianura alle falde meridionali del Monte Merapi. Ci accoglie la struttura rettangolare dello Studentato Teologico Saveriano dell'Indonesia. L'edificio è novissimo e ci meravaglia per la semplicità con cui è stato costruito: un bastione a due piani, chiuso su tutti i 4 lati e raccolto intorno ad un giardino centrale.

Dà un'idea di unificazione e raccoglimento con le due sole scale che convogliano il movimento dei corridoi su cui si aprono tutte le stanze, sia del primo come del secondo piano, sul giardino interno.

Siamo in 28 per questa rara convivenza dei Formatori che durerà dal 13 al 29 luglio. Ci sono tutti i Maestri dei novizi, Formatori delle Filosofie e Teologie. Ci sono anche rappresentanti delle Regioni che stanno iniziando il lavoro di animazione vocazionale (Bangladesh, Colombia, Giappone, Sierra Leone). Non sono rappresentate solo la Gran Bretagna e l'Amazzonia. I superstiti di Yaoundé, a parte i Confratelli della Direzione Generale, sono solo otto. Ciò testimonia quanto sia fre-

quente il cambio dei Formatori, nonostante i buoni propositi.

Naturalmente c'è la solita allegria dei raduni saveriani ed il piacere di re-incontrare vecchie conoscenze. Pensiamo con un po' di sgomento alla toletta da farsi ai lavandini comuni e ai bagni (freddi) che faremo, versandoci addosso l'acqua con un pratico e maneggevole mestolo.

Anche il primo risveglio è un brusco adattamento. La fortezza è circondata dagli altoparlanti delle moschee; le voci cantilenanti del muezzin (o del "tape" che lo sostituisce) ci ricordano la necessità di pregare, alle 4 del mattino. Da buoni "infedeli", mormorando qualche imprecazione, ci giriamo sull'altro fianco.

"L'umbilicus universi"

Il giorno 13 ci troviamo insieme per i preliminari: decidere i moderatori, il segretario, gli incaricati dell'animazione liturgica, l'ordine del giorno, l'orario giornaliero piuttosto serrato e le visite culturali. Segretamente tutti - pare - eccetto forse il P. Figini, hanno infilato nella valigia un costume da bagno. Qualcuno con velato pudore intona la canzonetta "tutti al mare, a mostrar le ...", ma la direzione del Convegno è sorda ad ogni richiesta di svago. Si lavorerà e sodo.

Per i primi 3 giorni si lavorerà sul tema: «Atteggiamenti tipici della Missione» e ad un'informazione sulla situazione vocazionale e formativa delle singole Regioni. La sera di sabato 16 ci vengono offerti i biglietti per uno spettacolo di "Ramayana ballet". Gustiamo la visione dei variopinti costumi, le delicate movenze delle danze, cercando di intuire tra apparizioni di scimmie e uccelli, il dipanarsi della complicata storia del principe Rama, che vuole ritrovare la sua bella, Shinta, cui aspira anche il cattivo Rahwana.

Alla fine dello spettacolo, la cenetta in un ristorante popolare cinese. Nonostante ci presentino zampette di rana, non vi sono scene di panico.

La domenica mattina visitiamo il "Kraton" palazzo vecchio di due secoli, che rappresenta la residenza giavanese del Sultano, come "ombelico dell'universo". Sarà anche così, ma intanto ci tocca vedere le suppellettili domestiche, le armi e perfino i suoi calzini. A noi che cerchiamo "l'ombelico" della formazione, l'educazione agli atteggiamenti della missione, pare insieme spietizzato e di buon augurio.

"Il buco nero"

Lunedì 18 abbiamo con noi l'esperto che ci guiderà nella parte più impegnativa di questo Convegno: il P. Mardi, piccolo (di statura) sacerdote gesuita indonesiano, uscito dalla Scuola di Psicologia del Rulla. Parla in italiano passabile. Ci presenta un

elaboratissimo schema delle dinamiche psicologiche umane (difese, bisogni, sistemi consci ed inconsci ...).

Tutti veniamo colpiti dal discorso sull'inconsistenza centrale dell'uomo: una specie di "buco nero" della psiche umana, cui sembra si possa rimproverare tutto ciò che non funziona o non si capisce dell'uomo.

Il sistema psico-diagnostico che ci presenta, appare ai più una gabbia .. gesuitica. Attenuiamo il nostro giudizio quando qualcuno si ricorda del famoso "tubo" di saveriana memoria. Qualcuno dei formatori è depresso e in crisi di coscienza: "Se ci vuole tutta questa competenza psico-diagnostica ..." e medita le dimissioni. Ma subito prevale l'incoscienza (con grande sollievo del P. Montesi).

La domenica 24 è dedicata alle visite: la leggendaria "stupa" del Borobudur, un complesso impressionante di pietre annerite dal tempo, disposte con simbolica geometria su tre livelli che rappresentano in basso la sfera dell'umano, in mezzo la sfera della "forma" con rilievi raffiguranti la vita del Principe Siddharta sulla via di diventare il Buddha, e in alto statue di Buddha in meditazione, che simboleggiano il regno della Realtà Ultima. Il monumento, una vera montagna di pietre, richiese il lavoro di 30.000 intagliatori di pietra e più di cinquant'anni per essere costruito (778-856) e fu

attivo per circa un secolo, poi scomparve ricoperto di terra, ceneri vulcaniche e vegetazione. Riscoperto nel 1814 fu, in anni recentissimi, completamente restaurato dall'UNESCO ed è una delle sette meraviglie del mondo. A mezzogiorno celebriamo Messa in un santuario della Madonna, situato in una foresta e completiamo la giornata con la visita a quello che qualcuno definisce il monumento più elegante dell'Indonesia, cioè il complesso dei templi indù del Prambanan, ancora in via di ricostruzione, con milioni di pietre che giacciono sparse nella vallata, in attesa di prendere forma architettonica. Anche questo tempio, costituito per ora dalle otto strutture più grandi, è tutto un'apoteosi di rilievi di animali, figure celesti e storie di Ramayana, ricamate sulla pietra. Il nuovo Rettore della Teologia di Parma, fu visto accarezzare furtivamente la proboscide della dea Durga perché si dice che ciò dia sapienza.

Pennacchi di fumo

Non sono mancate le visite alla pittoresca Jalan Malioboro, la via principale di Yogyakarta, traboccante di becaks (ricsiò), bici e negozietti che vendono tessuti batik, prodotti in cuoio, bambù e argento. La visitiamo nei dopocena e tutti ci permettiamo qualche acquisto, contrattando i prezzi intorno alla metà di quanto ci viene chiesto in partenza.

Intensi e ben preparati dalle varie Regioni sono stati tutti i momenti

liturgici. Soprattutto l'Africa, coi suoi drammi, è stata al centro della nostra preghiera. Ma un po' tutto il mondo saveriano, vivo e defunto, ci ha uniti in profonda fraternità. Abbiamo vissuto intensamente anche alcuni lutti: quello del papà del P. Boldini, raggiunto dalla triste notizia proprio il giorno del nostro arrivo, e quelli dei PP. Young e Ghirardi Vittorino e del nipote del P. Baldin. Con un gelato, offerto dal P. João Lucena e una bandiera brasiliana stesa alla finestra, abbiamo festeggiato -un po' in sordina per la verità- la vittoria del Brasile nella Coppa del Mondo.

L'ospitalità della Casa è stata commovente per la dedizione dei sei studenti di Teologia e dei Padri della Casa: Abis, Laurenzi e Peccati. La cucina, rigorosamente locale o quasi, ci riservava ogni giorno qualche novità. L'ultima sera si sono sentiti tra le tavole latrati di cane, mentre più di uno si leccava i baffi, dopo aver gustato una strana carne nerastra.

Il 6° Convegno dei Formatori finisce qui. Ci lasciamo alle spalle Yogyakarta, il suo splendido clima, questi intensi momenti di fraternità. In lontananza il Merapi, sovrastato dal suo perenne pennacchio di fumo, ci saluta.

P. Emilio Iurman
30 Luglio 1994

LETTERA AI CONFRATELLI

Alla conclusione del VI Convegno Formatori (Yogyakarta, 13-31 luglio 1994), sentiamo il bisogno di condividere con tutta la Famiglia Saveriana ciò che abbiamo vissuto, ascoltato, proposto in questi giorni di vita fraterna e di lavoro.

Ci sentiamo inviati dalla Famiglia e pensiamo che essa abbia il diritto-dovere di sapere il cammino che si sta compiendo nel campo della formazione.

La gioia dell'incontro

Prima di tutto non sarà inutile esprimere la gioia dell'incontro e della fraternità vissuta e celebrata.

E' stato un "giro del mondo" anche fisico per diversi di noi, ma soprattutto un percorso di fraternità che ci ha fatto un po' meglio toccar con mano e condividere le situazioni e i problemi delle nostre circoscrizioni, delle chiese e delle popolazioni fra cui viviamo.

Abbiamo potuto lodare e ringraziare per quanto il Signore fa per il Regno attraverso la nostra Famiglia. Abbiamo chiesto perdono per l'anti-Regno presente in noi e nel mondo e per gli ostacoli frapposti alla sua venuta. Siamo stati continuamente legati col pensiero e la preghiera soprattutto ai popoli del Rwanda e del Burundi.

L'accoglienza della Regione Indonesiana

L'accoglienza saverianissima della Regione Indonesiana e in particolare della comunità teologica di Yogyakarta ci ha fatto ancora più gustare il dono della fraternità saveriana. Ci siamo sentiti a casa nostra. Non lo potremo dimenticare.

L'intreccio tra le grandi religioni

Anche l'incontro - sia pur superficiale - con il Paese e la sua complessa configurazione non solo geografica ma soprattutto culturale, economica e politica ci ha aperto orizzonti e fatto comunicare con un mondo sconosciuto per la maggior parte di noi. L'intreccio delle grandi correnti religiose e culturali dell'Induismo, del Buddismo, dell'Islamismo e del Cristianesimo si respira nell'aria e fa di questo grande Paese un caso singolare. Significativa è stata per noi in questo senso l'uscita comunitaria - quasi un pellegrinaggio - ai luoghi sacri dell'Induismo (Prambanan), del Buddismo (Borobu-

dur) e del Cristianesimo (santuario di Sendang Sono), come una boccata d'aria di ecumenismo tra tre grandi tradizioni religiose del mondo. L'Islam ci è stato quotidianamente presente attraverso i richiami alla preghiera delle numerose moschee vicine.

L'introduzione al Tema del Convegno

In questo quadro, nella nuovissima casa per la teologia, si è dunque svolto il nostro convegno. Un primo momento è stato dedicato alle comunicazioni dalle diverse Regioni a partire dal Questionario proposto dal Segretariato Generale della Formazione sui tre atteggiamenti tipici della missione. Il tema del convegno (Formazione agli atteggiamenti tipici della missione) è stato immediatamente approfondito dai lavori di gruppo, rispettivamente su "atteggiamento contemplativo", "atteggiamento di incarnazione apostolica" e "atteggiamenti comunitari".

Formazione e maturità umana

In seguito, il P. Mardi, gesuita indonesiano, specializzato in psicologia alla Gregoriana, incaricato della formazione permanente dei religiosi/e in Indonesia, ci ha parlato dei presupposti necessari per una formazione adeguata alla missione. L'intenzione era di continuare lo studio della problematica affrontata al Convegno di Yaoundé, che aveva trattato dell'accompagnamento formativo.

Il P. Mardi ha messo al centro della riflessione l'urgenza di tenere presente - in formazione - gli apporti delle scienze umane e in particolare gli aspetti inconsci della personalità.

Ha evidenziato il ruolo delle difese psicologiche non mature: fissano una immaturità di fondo che si ripercuote negativamente nell'integrazione e nel consolidamento delle relazioni sociali, dell'immagine e del controllo di sé. Questa immaturità fa risaltare attitudini incoerenti, che vengono definite "inconsistenze".

"Metodo genetico"

In questo contesto e in vista della formazione, ci ha proposto il "metodo genetico" come strumento di analisi: si richiama alla valutazione seria della storia individuale dei formandi (=psicogenesi), per cogliervi le radici di eventuali scompensi affettivi, di atteggiamenti espressivi di disagio; per cogliervi il perché della messa in atto di meccanismi di difesa che risultano non appropriati alla vita comunitaria, alla vita apostolica e alla vita di

contemplazione.

Questo metodo mira a mettere a confronto due realtà: da una parte il gioco difensivo che l'individuo ha appreso fin dall'infanzia per risolvere le sue ansie e i suoi bisogni: ne deriva una possibile vulnerabilità della personalità; dall'altra i valori che sono stati via via proposti al soggetto dal proprio Io, dalle istituzioni, o dalle situazioni: in essi si ritrova una possibilità germinativa delle vocazione stessa.

"Colloquio di crescita"

Come strumento privilegiato per attuare questo confronto, nel corso del convegno, è stato riproposto con forza il "colloquio di crescita":

è il luogo dove la storia e i fatti quotidiani devono venire interpretati, confrontati e chiarificati;

è il luogo dove si ripropone il valore e si cerca di risuscitarne il fascino;

è il luogo della stimolazione della volontà in vista del bene intravisto e contro le attitudini inadeguate (=inconsistenze) la cui origine è stata individuata (=inconsistenza centrale);

è il luogo infine dove si progetta dettagliatamente il cambiamento e la via da percorrere.

P. Mardi sostiene l'utilizzo di questo strumento come elemento indispensabile alla formazione della conoscenza di sé e per l'internalizzazione dei valori; è strumento da usarsi in modo frequente e fin dal pre-noviziato.

Aspetti complementari della formazione.

Il relatore ha poi sottolineato aspetti complementari della formazione. Ha posto l'attenzione sul pericolo di una educazione che si orienti solo alla soddisfazione dei bisogni dei componenti la comunità, o viceversa orientata solo alla formale osservanza della legge. Ha riproposto che sia l'adesione gioiosa e internalizzata ai valori il centro motore della vita apostolica.

Ha sottolineato come sia necessario l'apporto di un team o équipe formativa che attui una collaborazione stretta, una "confidenzialità" profonda, e che sia in sintonia e di progetto e di metodo, e che mantenga un adeguato distacco emotivo dalle situazioni.

Ha ribadito infine - a più riprese - la forza terapeutica ed equilibratrice dell'esperienza religiosa-mistica, in vista della soluzione di situazioni di disagio e di crisi; non un'esperienza generica, ma specifica, che si nutre ai valori propri del nostro carisma missionario, proposti attraverso le stesse

espressioni del Padre Fondatore.

L'intervento del P. Mardi ha permesso di introdurci successivamente, con più conoscenza di causa, nel merito specifico del tema del convegno, che era quello di approfondire gli atteggiamenti propri della missione e il come educare ad essi; tema che è stato affrontato attraverso il lavoro dei gruppi e il confronto comune.

Formazione agli atteggiamenti tipici della missione

Nei gruppi di lavoro abbiamo individuato due difficoltà maggiori per ogni atteggiamento:

nell'ambito della contemplazione, la difficoltà di educare all'ascolto di sé, di Dio, degli altri e ad una visione evangelica della realtà;

nell'ambito dell'incarnazione apostolica, la difficoltà di passare dalle motivazioni sociologiche a quelle teologiche e di lasciare se stessi per l'accoglienza dell'altro;

nell'ambito della vita comunitaria, la difficoltà di conciliare diverse concezioni di comunità e di integrare il progetto personale nel progetto comunitario.

Per ciascuna tematica, la riflessione del Convegno ha individuato le cause e indicato itinerari formativi.

Problemi e orientamenti

Alla fine del convegno abbiamo fatto emergere alcuni problemi ed orientamenti per il futuro. Ne sono risultate delle proposizioni che abbiamo affidato alla considerazione del Segretariato Generale della Formazione e della Direzione Generale.

Ci limiteremo ad elencare solo alcuni degli orientamenti: Pre-noviziato (è il momento chiave dei colloqui di crescita e del discernimento vocazionale); Noviziato (fino a che punto deve essere integrato dall'esperienza pastorale?); Formazione dei Formatori (non si improvvisano formatori, è necessaria la formazione e la qualificazione a tutti i livelli); Equipes formative e padre spirituale (come integrare i diversi ruoli?); Periodo Formativo in Missione (diverse modalità di realizzarlo, a partire dalle differenti situazioni regionali); Teologie Internazionali (possibile riduzione del numero, responsabilità delle Direzioni Regionali e Generale, ragioni dell'inserimento in contesti

missionari).

Carisma e Formazione

Di fronte alla sfida dell'internazionalizzazione e dell'inculturazione della formazione, abbiamo sentito più forte l'esigenza di riscoprire l'identità del nostro carisma, ciò che unisce tutti i Saveriani. Siamo convinti che, nella misura in cui ci avvicineremo tutti di più al Fondatore, sarà più facile formare nelle diverse Regioni e sarà più corale e convinta la partecipazione della Congregazione tutta alla causa della formazione. Il Centenario della Fondazione sarà un'occasione opportuna per sentirci tutti più coinvolti nelle sfide formative attuali e future; per sentirci tutti più bisognosi di formazione e tutti più formatori.

Interlocutori privilegiati

Terminando, non possiamo dimenticare i nostri interlocutori privilegiati: i giovani studenti di tutte le nostre case formative. Ad essi va il nostro pensiero con sentimenti di fiducia e di speranza. Fiducia, perché la formazione ha bisogno di loro come soggetti e protagonisti insieme con i formatori; speranza, perché sono loro il volto futuro della Famiglia Saveriana, al quale noi formatori dobbiamo prestare una particolare attenzione.

Mentre ci accingiamo a ritornare alle nostre Regioni, chiediamo al Signore che ci mantenga uniti nello spirito del nostro Fondatore e Padre Guido Maria Conforti, e capaci di trasmettere con gioia l'esperienza di questi giorni "indonesiani".

*I partecipanti al
Convegno Formatori*

TEMA DI RIFLESSIONE

FORMAZIONE AGLI ATTEGGIAMENTI DELLA MISSIONE

Il senso della missione

La missione e il senso della missione costituiscono l'elemento veramente nuovo del concilio e della riflessione postconciliare circa la teologia della vita consacrata. «Non è più in alcun modo pensabile una vita consacrata che non sia apostolica, qualunque sia la sua forma di vita e d'azione, ma sarà ancor prima importante... che la dimensione o la tensione apostolica diano una precisa configurazione alla forma di vita e d'azione dell'istituto nel suo insieme», a partire dalla formazione dei suoi membri; in altre parole, il senso apostolico, oltre a essere parte integrante della vita consacrata e obiettivo formativo, è anche contenuto e strumento formativo. Anzi, potremmo dire che esso esprime in sintesi varie tematiche formative, per cui un'autentica formazione al senso della missione finisce per abbracciare anche altri importanti aspetti dell'iter formativo, ne costituisce quasi il culmine.

Da qui l'esigenza di stabilire, da parte dell'educatore, un rapporto

equilibrato con la missione e la necessità di un reale spazio apostolico nella casa di formazione, ricordando sempre che la missione fa parte a tutti gli effetti dei contenuti della prima formazione, su un piano teorico e pratico. Lo afferma esplicitamente il *Potissimum institutioni* quando afferma che la formazione dei professi temporanei deve condurli a vivere «integralmente la vita propria dell'istituto», perché siano «meglio idonei a realizzare la missione» (n. 58), e quando specifica che la formazione deve essere, sempre in questa fase, «spirituale e apostolica, dottrinale e insieme pratica» (*ibid.*); è la maturazione del religioso che richiede «un impegno apostolico ed una partecipazione progressiva ad esperienze ecclesiali e sociali nella linea del carisma del proprio istituto» (n. 62).

Il secondo prezioso insegnamento viene dall'arte di Gesù di rendere contemporanea la formazione dei singoli (e della comunità) alla sequela, individuale e comunitaria, e alla missione, orientando costantemente il gruppo verso la tensione

missionaria. Il formatore dovrà sempre ricordare ai giovani che le comunità non hanno per fine se stesse o lo star bene insieme dei singoli, ma il progetto apostolico per cui sono sorte; soprattutto, dovrà esser in grado di sfruttare la specifica caratterizzazione apostolica del proprio istituto in prospettiva formativa. Non solo non ci dev'esser frattura tra missione e formazione intesa in senso stretto, ma la missione forma la comunità: i valori della missione, cioè i contenuti dell'annuncio, le virtù necessarie per praticare un certo tipo d'apostolato, gli atteggiamenti richiesti dai destinatari dell'annuncio ecc., tutto questo deve diventare contenuto formativo, qualcosa che s'impara a vivere in comunità e che deve caratterizzare gli stessi rapporti intracomunitari, perché nessuno può pensare d'annunciare quanto non vive abitualmente, né può improvvisare «fuori» quanto non ha appreso «dentro». E' l'immagine della comunità-laboratorio, luogo in cui si sperimenta un modo di vivere, di amare, credere, sperare, che poi diverrà annuncio. Pertanto è certamente la missione che forma la comunità, ma la comunità apostolica è il luogo in cui avviene la formazione missionaria.

Infine, lo stile educativo di Gesù ci suggerisce un'altra importante sottolineatura: egli porta il gruppo in missione e lui stesso si propone come il primo missionario. Non esiste

modo più efficace di dare una formazione al senso della missione e alla missione specifica d'istituto che il vivere assieme (formatore e giovani in formazione) la missione, condurre assieme un'esperienza di apostolato comunitario. Si crea così una situazione particolarmente favorevole per l'apprendimento «in diretta» di certi valori, di un certo stile comunitario di fare apostolato, del significato e dell'importanza del carisma d'istituto, di un certo modo di viverlo perché diventi salvezza e beatitudine anche per altri, di come far convergere progetti individuali e comunitari.

Anzitutto il formatore dovrebbe vivere e testimoniare egli stesso il suo servizio di accompagnamento personale come un vero e proprio apostolato nel quale crede e nel quale si coinvolge pienamente in modo che i giovani stessi lo colgano come tale, ma dovrebbe anche cercare qualche occasione concreta attraverso la quale tentare di realizzare l'immagine evangelica della comunità in stato di missione, della comunità in qualche modo itinerante, come quella di Gesù coi discepoli. Può essere un programma di animazione vocazionale, una semplice testimonianza da fare assieme, la preparazione di particolari strumenti, la programmazione o revisione della catechesi, un impegno concreto secondo il proprio carisma ecc.: non dovrebbero mancare le occasioni. Ciò che

è importante è che la formazione al senso della missione e alla missione specifica non sia solo dottrinale e che il formatore viva e testimoni concretamente ciò che dice e insegna.

La spiritualità apostolica

Sono due le polarità essenziali della spiritualità cristiana e religiosa: l'esperienza di Dio nel mistero d'una particolare teofania e nel mistero del volto umano. Tra queste due polarità esperienziali è tesa la vita del consacrato, e queste due polarità il giovane deve imparare a fare interagire e connettere assieme, non solo vivendo fedelmente e intensamente (ma separatamente) esperienza mistica e spirito apostolico, ma giungendo addirittura a vivere l'una nell'altro, e viceversa, ossia riuscendo a cogliere la teofania, o a «consumare» la sua estasi, la sua esperienza di Dio, nel vivo dell'azione, nel contatto con la gente cui è inviato e, contemporaneamente, a vivere la preghiera come spazio vitale in cui ritrova non solo quel Dio che l'invia, ma coloro cui è mandato, per amarli dell'amore stesso di Dio. E' come se la persona avesse appreso a rendere intercambiabili questi due momenti grazie e in forza d'un carisma divenuto fonte d'identità e realtà totalizzante e unificante la vita.

E', questa, una delle esperienze più appaganti e liberanti che un

giovane possa fare. Vero e proprio criterio di maturità psicologica e spirituale, che lo rende «adoratore del Padre in spirito e verità» (Gv 4,23).

Son tali «adoratori» che non solo il Padre, ma la vita consacrata, il rinnovamento della vita consacrata e gli istituti oggi cercano disperatamente: giovani che vivano una spiritualità solida e flessibile, di grande passione per Dio e per l'uomo, fatta di fedeltà ai momenti di preghiera, personale e comunitaria, e di capacità d'ascolto e contemplazione del Dio che si rivela ovunque; preghiera biblica e pure storica, di chi gusta l'intimità con Dio ma pure il cammino coi fratelli pellegrini verso il monte di Dio, mistica «ruspante», dicevamo dianzi, aliena da atteggiamenti sussiegosi e troppo pii, da «colli torti» e «manie da sacrestia», e pure mistica giovane e trasparente, umile e discreta, forte e penetrante come un ruscello di montagna.

E' il grande tema della spiritualità apostolica: della spiritualità intesa come un progettare la vita a partire da Cristo e dall'esperienza di un amore che invia, che è annunciato, e poi ritrovato. Più in particolare, dal punto di vista della formalità educativa, questa spiritualità apostolica implica un rapporto con la missione articolato in tre punti: spiritualità della missione, per la mis-

sione e nella missione. Accenniamo sinteticamente al significato di questi termini, che evidentemente devono essere oggetto d'una catechesi puntuale e rigorosa da parte del formatore:

Spiritualità della missione significa anzitutto il dono, nella preghiera, d'una rivelazione di Dio che invia il consacrato, affidandogli una missione specifica quale scopo e valore centrale dell'esistenza, missione che determina anche modi, contenuti e tempi della preghiera.

Spiritualità per la missione vuol dire non solo una preghiera che abiliti all'apostolato o gli faccia da «anima», ma la consapevolezza di dover offrire a tutti quella stessa rivelazione divina, perché anche altri la scoprano e ne godano.

Spiritualità nella missione significa un'esperienza di Dio che nasce non solo nella preghiera, ma anche nell'apostolato, nel contatto con la gente, con la povera gente in particolare, dimora d'una misteriosa e inedita presenza di Dio.

Si tratta di educare a questo tipo di spiritualità, attraverso una catechesi puntuale che in modo progressivo illumini mente, cuore, volontà del giovane, perché impari, gusti e sperimenti la spiritualità dell'apostolo come unico modo oggi d'essere «uomini spirituali» e apostoli al tempo stesso: «Niente è più concreto della spiritualità. Niente ha rilevanza apostolica quanto la spiri-

tualità». Proprio su questo punto si gioca il futuro della vita consacrata e della sua missione.

Alcuni atteggiamenti della missione oggi

Non faremo che mettere in risalto solo alcuni atteggiamenti virtuosi che ci sembrano particolarmente importanti per assumere un vero spirito missionario.

Lo spirito (e la nobiltà) del servizio
Oggi si parla molto del servizio. Io specificherei e insisterei che ciò che è importante e decisivo è lo «spirito» di servizio. Non basta fare i servi, ma sentirsi profondamente tali, avvertire la connaturalità dell'esser servi. Non è sufficiente provocare i giovani a fare gesti magari plateali di servizio, ma è necessario mostrar loro che l'identità del consacrato è l'identità del servo; chi si consacra a Dio per il bene del prossimo si sente profondamente figlio, che tutto ha ricevuto e tutto vuol condividere (cfr. Fil 2,611), e dunque si sente anche inevitabilmente servo: è libero di sentirsi servo e di vivere il suo servizio con estrema naturalezza, non come eroismo e tanto meno come maledizione o costrizione, ma addirittura come qualcosa che è in sé nobile e che tale rende chi lo compie. E' nobile, infatti, chi gode di farsi prossimo del fratello bisognoso, chi coglie la vera libertà nel donarsi, nel perdere il suo tempo e nel

lavare i piedi a chi è piccolo e povero, e tutto questo fa e interpreta con singolare tatto e finezza, quasi con signorilità ed eleganza, certamente senza affettazione né compassione, ma con profondo rispetto e sincerità d'affetto. E' nobile colui che riconosce la dignità e la nobiltà dell'altro, al di là di ciò che umanamente potrebbe in lui attrarre o allontanare, oltre la sua stessa condotta e i suoi meriti. Il giovane deve assaporare questa nobiltà se non vuole correre il rischio di andare a ingrossare le file dei servi finti, troppo seriosi e importanti per sentirsi evangelicamente «inutili».

Capacità di comunicazione

L'apostolo deve soprattutto comunicare. Pertanto il giovane deve imparare l'arte del dialogo, l'arte di chi riconosce all'altro la dignità e la capacità di cercare e trovare la verità, ed è disponibile a ricoprire sia il ruolo di emittente sia quello di ascoltatore. Accetta perciò la fatica di acculturare l'annuncio e, proprio per questo, mette l'altro in condizione di dire la sua, gli «dà la parola»; da questa parola si lascia egli stesso istruire, evangelizzare (il processo dell'acculturazione-inculturazione, centrale in questa stagione della nuova evangelizzazione). Più in particolare, a livello formativo sarà molto importante che il giovane religioso impari a vivere nella relazione dialogica già all'interno della comunità alcuni precisi atteggiamenti:

di stima (opposta alla diffidenza), di responsabilità per l'altro (opposta all'indifferenza irresponsabile), di simpatia (opposta all'a-patia), di complementarità (opposta alla superiorità), di flessibilità (opposta all'inflessibilità), di reale disponibilità al dialogo (opposto al monologo), di capacità di parlare «giovane» (opposto all'inerzia del messaggio «copiato»).

Disponibilità alla mobilità e alla collaborazione

Il consacrato ha messo a disposizione la propria vita per la missione a cui l'istituto è chiamato; per questo è disponibile ad «andare» quando l'obbedienza glielo chiede. Al giovane va detto chiaramente che il voto d'obbedienza ha fatto di lui un uomo che non si appartiene, né appartiene a una terra, a un ruolo, a un gruppo di persone o a quanto gli consenta di metter radici in modo definitivo e stabile in qualcos'altro che non sia Dio e la vocazione-missione da lui ricevuta. Il voto d'obbedienza lo rende un pellegrino capace degli sradicamenti anche più dolorosi: «La mobilità richiesta [al religioso] ha un valore teologico e spirituale, rendendoci coscienti della nostra condizione di "pellegrini" sia nelle varie comunità come pure nei ruoli che temporaneamente rivestiamo. Uno dei segni più eloquenti che il religioso è chiamato a dare può essere la serenità con cui egli accetta il distacco dal suo ruolo preferito,

sapendo rientrare nel "gruppo", senza recriminazioni e senza amarezza, manifestando a tutti che il suo "tesoro" e la sua "patria" sono altrove ».

E' un aspetto che forse meriterebbe maggiore attenzione nella formazione, coscienti che la vita consacrata, in questo, va in qualche modo contro una tendenza naturale dell'essere umano: quella della stabilità. Imparare a dire «addio» è una tra le espressioni più efficaci ed esemplari di libertà interiore. E' la libertà di Abramo, per intenderci, che lascia la terra, il parentado, gli averi, ciò che gli dava identità, insomma, e a cui il cuore rischiava d'attaccarsi. Per questo, fin dalle prime esperienze apostoliche, si deve favorire in ogni modo il senso della mobilità, educando il giovane a non legarsi all'ambiente e alle persone, a esser disponibile ad aiutare e ad essere aiutato, a sostituire e ad essere sostituito, a lavorare e a collaborare, a inserirsi nel lavoro iniziato da altri e a favorire l'inserimento di altri nell'opera da lui avviata. Il giovane che non impara oggi a dire «addio» è il religioso di domani che, quando è trasferito, assume comportamenti singolari: o scompare dalla sera al mattino, perché incapace d'entrare in contatto coi suoi sentimenti (che ostenta di saper dominare) o perché vuol esprimere in tal modo ostilità verso qualcuno, oppure non si decide mai a lasciare e consente un po' furbo, un po' ingenuo che si orga-

nizzino strane crociate in favore della sua permanenza, facendo pervenire alle istanze superiori raccolte di firme o petizioni autorevoli, e creando così notevoli difficoltà a chi lo sostituirà e disorientamento tra i suoi stessi «tifosi» o «firmatari».

All'interno di questo spirito di distacco dall'io e di superamento del protagonismo narcisista, porrei anche la «virtù» della disponibilità a collaborare e della capacità, in particolare, di provocare la collaborazione dei laici. E' un punto oggi importantissimo. Il giovane va educato allo spirito autentico di collaborazione, quale sintesi di spirito di servizio e di capacità di comunicazione, di passione nel trasmettere la ricchezza della propria spiritualità e di animazione attenta e rispettosa dei carismi altrui, di ricerca dell'essenziale, che è il regno di Dio e non l'annuncio della propria persona, e d'individuazione del proprio ruolo di annunciatore dell'evangelo e collaboratore della gioia del credente, senza spadroneggiare sulla fede altrui (cfr. 2Cor 1,24).

Pazienza-costanza e inventiva-coraggio

Due coppie di virtù umili e apparentemente «inferiori», eppure oggi, come e più di sempre, tanto necessarie. Neppure sono tanto originali; originale forse è capire il nesso che le lega, che consente al formatore di intervenire con un'unica sollecita-

zione a favore d'entrambe.

Nella presente stagione ecclesiale, infatti, è necessario che l'apostolo sia infinitamente paziente, non pretenda risultati immediati e conversioni radicali, ma abbia pure la tenacia di perseguire determinati ideali, senza lasciarsi prendere dalla depressione o dallo scoraggiamento. Al tempo stesso, però, non basta una generica, e a volte un po' soporifera, pazienza, ma è indispensabile che l'apostolo sappia capire, quando le cose non vanno per il verso giusto, dove può esser l'errore, sappia intuire quale altra strada prendere, sia libero d'inventare qualcosa di nuovo, abbia quel che una volta si chiamava lo «zelo delle anime» per tentare qualche altra iniziativa. C'è chi dice che oggi i giovani siano poco appassionati e poco appassionabili; non so se corrisponde a verità, ma so che in ogni caso un formatore appassionato cerca in tutti i modi di sottolineare questi aspetti importantissimi, questi atteggiamenti indispensabili, senza i quali un apostolo è un finto o un mezzo apostolo. Credo sia difficile negare quel certo spirito d'impazienza che oggi serpeggia qua e là nella Chiesa e negli istituti, sempre stranamente alleato (o figlio) di quel perfezionismo che conosce solo la logica del «tutto o niente», e che di fronte al «niente», o a quello che è ritenuto tale dall'impaziente, ammaina bandiera e conclude, a volte anche un po' sprezzan-

te, che «non c'è più niente da fare...».

E' indispensabile che il giovane venga educato a progettare la sua vita alla grande, a sentirsi apostolo della «nuova evangelizzazione», ma al tempo stesso venga educato a perseguire tali obiettivi con quella bontà paziente e tenace, discreta e inventiva, che si richiede nelle opere dello Spirito, e sia reso memore «che la storia della salvezza in genere, e quella della Chiesa in particolare, non è una linea ascendente continua, ma una linea spezzata». All'interno di questa logica evangelica, è esemplare e insuperabile quanto afferma Bernanos: «Se il mondo fosse il capolavoro di un architetto preoccupato della simmetria o di un professore di logica, di un Dio deista, insomma, la chiesa offrirebbe lo spettacolo della perfezione, dell'ordine, e la santità sarebbe il primo privilegio dell'autorità, e ogni grado della gerarchia corrisponderebbe a un grado superiore di santità, fino al più santo di tutti, il Nostro Santo Padre il papa, beninteso. Andiamo! Voi vorreste una chiesa come questa? Vi ci sentireste a vostro agio? Lasciatemi ridere, voi restereste sulla soglia di questa congrega di superuomini, girando il vostro cappello tra le mani, come un povero *clochard* alla porta del Ritz o del Claridge. La chiesa è una casa di famiglia, una casa paterna, e c'è sempre un po' di disordine in queste

case, le sedie hanno talvolta un piede in meno, le tavole sono macchiate d'inchiostro, i barattoli di marmellata si svuotano da soli negli armadi; io conosco queste cose, ne ho l'esperienza». Simile alla Chiesa è l'istituto, è la comunità, anche quella formativa: luogo in cui il giovane impara (la comunità-laboratorio l'abbiamo chiamata più sopra) ad essere paziente-costante e inventivo-corraggioso, per essere un domani segno della bontà tenace e rischiosa di quel Dio che lascia crescere assieme erba buona e cattiva.

Modalità dell'esperienza apostolica

Vediamo, infine, alcune modalità concrete dell'esperienza apostolica durante il cammino formativo. Abbiamo già detto che una finalità della formazione al senso della missione è la capacità di lasciarsi formare dalla missione stessa. Perché ciò avvenga sono però necessarie alcune attenzioni e condizioni. Non ogni esperienza apostolica, purtroppo, diviene funzionale alla formazione; a volte lo è solo dal punto di vista dell'abilitazione tecnico-pratica; spesso non determina alcun reale progresso nella maturazione generale dell'individuo; né si può escludere che qualche volta sia anche nociva o pura perdita di tempo.

Consideriamo allora brevemente alcune condizioni che garan-

tiscono la qualità formativa dell'esperienza apostolica.

Parte integrante del cammino formativo. Vi è ancora qualche formatore che vede con disagio l'esperienza apostolica, le uscite fuoricassa, il tempo «sottratto» a studio e preghiera ecc. E' pregiudiziale, invece, considerare l'esercizio apostolico come strettamente collegato col cammino formativo se si vuole che anche il giovane entri in quest'ottica e viva come formativa la sua fatica apostolica. L'esperienza apostolica non ruba il tempo alla preghiera, né allo studio, né alla comunità, poiché è essa stessa formazione a tutti gli effetti, rigorosamente connessa alla preghiera, allo studio, alla vita comunitaria. Proprio per questo il formatore dovrà far di tutto per favorire l'integrazione dell'attività apostolica nel contesto vitale del soggetto, rispettando e facendo rispettare quelle connessioni che abbiamo già visto. Va da sé che è indispensabile trovare un accordo ragionevole, anche in termini quantitativi di tempo dedicato, tra le diverse esigenze del periodo formativo. Anche per evitare l'altro estremo, quello di quei formatori che non pongono praticamente alcun limite alle attività apostoliche. Pure tale estremo esprimerà la non integrazione dell'attività apostolica nell'iter formativo.

Preparata. L'esperienza apo-

stolica va vista e scelta, il più possibile, in relazione con la situazione generale e specifica dell'individuo. Ma è lui stesso, soprattutto, che va preparato, ossia anzitutto deve conoscersi, sapere quali sono i problemi personali che potrebbero disturbare il suo servizio o limitare la libertà di donarsi, in quali settori della sua personalità deve crescere e rinforzarsi per poter fare un reale servizio al prossimo, ed essere aiutato a liberarsi d'eventuali distorte aspettative nei confronti delle esperienze apostoliche stesse. Anche qui la migliore medicina è quella preventiva. Ci sarà, ad esempio, chi vive o si predispone a vivere, con inevitabile ansietà, l'apostolato come prova generale delle sue capacità (quasi una passerella delle sue doti confrontate con quelle altrui), o chi «chiede», naturalmente senza accorgersene, al rapporto con gli altri, anche a quello «pastorale», di soddisfare i suoi bisogni affettivi. Se non si vuole che il giovane oggi e l'adulto maturo domani continuino a fare sempre gli stessi errori, o a interpretare l'apostolato in modo distorto, si deve preparare l'individuo ad aprire bene gli occhi sulla sua realtà personale.

Accompagnata. L'azione apostolica dev'essere seguita, nel suo svolgersi, da un confronto col formatore; confronto nel quale evidenziare il cammino in relazione con le aree di formazione, o con le componenti classiche del progetto di vita e

del carisma, e constatare ciò che ostacola il cammino formativo attraverso l'esperienza apostolica. A volte, determinati aspetti della personalità del giovane, tenuti accuratamente nascosti nella vita di studentato, vengono fuori molto chiari proprio attraverso l'esercitazione apostolica e le sue provocazioni. Se l'esperienza è «accompagnata», c'è il vantaggio che l'individuo può essere immediatamente «colto sul fatto», dunque è emotivamente più vulnerabile o disponibile al confronto, e diventa allora più facile fargli prender coscienza di certi suoi problemi. La scelta dei tempi giusti per provocare o correggere o incoraggiare è uno dei problemi più ignorati nella formazione; accompagnare vuol dire adattarsi al passo dell'altro per intervenire su misura, nei contenuti, nei modi e nei tempi. Altrimenti la formazione diventa produzione in serie.

Verificata. L'esperienza apostolica deve essere verificata al suo termine, non solo per constatare il percorso fatto, ma per cogliere nel suo insieme, e capire quanto il giovane sia in grado di cogliere nel suo insieme, il significato dell'esperienza stessa; sia per quanto riguarda il discernimento vocazionale e la scoperta progressiva della sua identità, sia per quanto concerne la maturazione dell'uomo credente e consacrato. L'esperienza diviene formativa quando è attivata questa capacità

di verifica, altrimenti rischia di essere inutile. Ma tale capacità non può assolutamente essere data per scontata, è essa stessa oggetto di formazione, e probabilmente non c'è occasione migliore di questa per insegnare l'arte della verifica, dato che l'esperienza d'apostolato può rivelare molte cose all'osservatore attento. In ogni caso l'educatore deve sapere, quasi una regola generale, che ciò che non è sottoposto a verifica e discernimento normalmente viene ignorato e può tranquillamente sedimentarsi nell'inconscio (da dove continua a influire e condizionare).

Condivisa. Infine, l'esperienza apostolica va partecipata in comunità, attraverso la condivisione dei frutti e delle difficoltà della missione, perché nessuno si senta padrone del proprio apostolato o sia invidioso della riuscita altrui, e ognuno impari a godere e ad arricchirsi del bene fatto dal fratello, e a chiedere con umiltà l'aiuto altrui. La condivisione diventa come una verifica fatta comunitariamente, che è positiva non solo per le osservazioni

che gli altri possono fare, ma per quel che significa e che ricorda ad ognuno: non esiste alcun apostolato privato, esiste invece una comunità come unico soggetto apostolico, ove ciascuno sente come propria la fatica altrui, ed è convinto che non vi sarebbe nulla di più dannoso e sciocco dell'individualismo apostolico, fatto d'invidie, gelosie, arrivismi, competizioni, inamovibilità, concezioni e gestioni privatistiche dell'apostolato, degli strumenti apostolici e a volte anche delle anime ecc.

Niente di meglio, in tale logica comunitaria, che anche la preparazione specifica al servizio apostolico, per quanto possibile, venga fatta assieme; chiaro dev'essere che, se questo è un servizio, nessuno può gestirlo da padrone, ma dev'esser pronto a sostituire e ad essere sostituito.

Amedeo Cencini

Estratti da "Vita Consacrata",
Cap. 6, Ed. San Paolo

LAVORI DI GRUPPO

FORMAZIONE ALL'ATTEGGIAMENTO CONTEMPLATIVO (Gruppo I)

Difficoltà all'ascolto di sé, di Dio, degli altri

Indichiamo due cause:

La prima causa è individuabile nella inconsistenza centrale presente negli individui e che li spinge a: soddisfare i propri bisogni anziché cercare di vivere i valori; frantumazione interiore; paura di conoscersi; messaggi flash che solleticano e interessano (secondo la logica del piacere e della soddisfazione immediata); inclinazione a moltiplicare le esperienze che risultino fugaci e incostanti.

Carenza di metodologia efficace da parte di formatori non preparati adeguatamente.

Suggerimenti per una soluzione:

Rendere coscienti della propria inconsistenza centrale e proporre un cammino di ristrutturazione della personalità attraverso la metodologia del colloquio educativo e un progetto individuale e di gruppo; una ricerca della volontà di Dio ed educazione al discernimento attra-

verso la Parola di Dio; pratiche ascetiche per un recupero dei sensi e per favorire il silenzio interiore, la concentrazione, l'orazione....

Necessità di formatori preparati che si avvalgano della collaborazione degli altri formatori del team educativo e dell'aiuto di esperti capaci di coltivarsi nella formazione personale continua (aggiornamento, trainings guidati, studio).

Difficoltà ad educare ad una visione evangelica

Le cause vanno ricercate:

Riguardo all' "io":

incoerenza tra il proclamato e il vissuto; fuga nell'intimismo a causa di troppe provocazioni esteriori; frammentazione dei valori e incapacità di discernimento.

Riguardo all'ambiente:

ambiente sociale (pagano, secolarizzato, struttura di peccato) è in contrasto con la visione evangelica; background culturale, etnico, religioso non cristiano.

Riguardo al concetto di *Dio*:
concetto di Dio, dell'uomo, della storia diverso da quello evangelico; la vita spirituale e i sacramenti presentati riduttivamente senza dare l'adeguato valore alla vita totale dell'uomo.

Riguardo alla *metodologia*:
educazione che non ha aiutato a cogliere l'uomo nella sua globalità come via a Dio.

Suggerimenti per un cammino verso il raggiungimento di una visione evangelica saveriana della vita e del mondo:

Unificare tutti i messaggi e contenuti educativi attorno al Vangelo vissuto alla luce della intuizione e della Parola del Padre per giungere ad educare la persona ad un vero discernimento apostolico, superando la dicotomia tra fede e vita.

Adottare il metodo della educazione personalizzata che pone l'accento su:

i valori da interiorizzare; il colloquio di crescita e l'esame di coscienza per scoprire le motivazioni dell'agire della persona;

Eucarestia;

Lectio Divina e preghiera per allenare a leggere la realtà e discernere il cammino di fede;

preparazione all'apostolato chiarificando il messaggio, l'ideale, le motivazioni, le necessità e facendo seguire una revisione per constatare se c'è coerenza nella vita;

strutture, ambienti, comunità che favoriscano l'annuncio e il cammino personale dell'individuo;

attenzione al dialogo e alla comunicazione aiutando a scoprire i "semi-verbi" presenti nelle altre fedi; educazione ai mezzi di comunicazione per un discernimento e un retto uso dei medesimi; necessità di un cammino di ascesi.

FORMAZIONE ALL'ATTEGGIAMENTO D'INCARNAZIONE APOSTOLICA (Gruppo II)

Difficoltà a passare dalla motivazione sociologica alla motivazione teologale-apostolica

Nel curriculum formativo i

giovani sperimentano una fase di crisi. In questa fase o si arriva alla scoperta della motivazione ultima del processo d'incarnazione e lo si radica teologalmente, o il processo termina e ci si ferma alle motivazio-

ni sociologiche.

Meta educativa

Amare la gente di carità soprannaturale-zelo. Educare a mentalità e linguaggio biblici. Educare allo stile di Dio: l'incarnazione. Educare a scegliere il Regno per fede: la sequela di Cristo, proteso al Regno, determina le mie scelte.

Assumere atteggiamenti adeguati: coinvolgere tutta la persona del giovane in formazione, dal momento che l'atteggiamento non si forma senza un coinvolgimento emotivo.

Proporre l'esempio dei Padri Saveriani che hanno amato la gente e ne sono stati amati e ricordati per la loro capacità di condivisione e di amore.

Metodo educativo

Guidare all'inserimento culturale e all'accoglienza. Fare opera di solidarietà-promozione umana e di catechesi. Agire in équipes (due a due) e fare revisione sulle attività. Accompagnamento dei singoli e della comunità. Sostegno tra case di formazione e confratelli della regione. Formazione permanente per crescere nello stile d'incarnazione

Il processo d'incarnazione apostolica si articola nei seguenti atteggiamenti:

Uscita: da sé, dal proprio gioco difensivo, dalla propria inconsistenza centrale (livello di prenovi-

ziato); dalla visione religiosa non evangelica di Dio e del mondo; dalla dispersione interiore verso l'unità; dai bisogni ai valori (livello di noviziato); dall'etnocentrismo e dalla propria esperienza culturale e ecclesiale; dall'autoaffermazione e ricerca di titoli verso uno studio intenso finalizzato alla missione e al servizio (livello di filosofia e teologia).

Come strumenti: colloqui di crescita; iniziazione, attuazione dei voti; studio di lingua straniera; internazionalizzazione; PFM.

Ascolto: di sé, del formatore, degli altri (prenoviziato); di Dio, della Parola, degli eventi, del carisma, attraverso il discepolato di Cristo e del Fondatore (noviziato); accettazione della mediazione dei formatori e orientamento dei progetti personali al progetto dell'Istituto; integrazione tra studio-contemplazione-apostolato-vita comunitaria (filosofia e teologia).

Come strumenti: dinamiche di gruppo; correzione fraterna; deserto; lettura orante della Bibbia; esercizi di lettura di fede della realtà; Costituzioni e testi del Fondatore; discernimento personale e comunitario; esperienze missionarie accompagnate; PPV e PCV.

Solidarietà: spirito di famiglia; relazioni fraterne e corresponsabilità; sensibilità ai problemi del mondo; sensibilità umana e pastorale a situazioni di carenza di dignità

umana e di fede.

Come strumenti: esperienza di vita comune; esperienza di vita tra i più abbandonati (prenoviziato); stile di vita sobrio; servizio comunitario; pregare gli avvenimenti del mondo; uso critico dei mass-media (noviziato); inserzione; collaborazione con operatori di promozione umana; attenzione a gruppi non cristiani (filosofia e teologia).

Annuncio-parresia: capacità di comunicare la propria esperienza di fede; ansia per il Regno tra i non

cristiani; apostolato come elemento integrante della formazione.

Come strumenti: pedagogia dei modelli; esperienze di apostolato accompagnato (prenoviziato); sharring; testimonianza in comunità e all'esterno; interesse alle missioni sx, alle diverse vie della missione, ai grandi evangelizzatori (noviziato); attività apostoliche preparate, accompagnate, verificate; catecumeno; insegnamento nelle scuole pubbliche; partecipazione alla formazione dei catechisti ecc...(filosofia e teologia).

FORMAZIONE AGLI ATTEGGIAMENTI COMUNITARI (Gruppo III)

Valori base:

Comunità come *dono*, derivato dal primo dono che è la vocazione missionaria "ad gentes" (dimensione teologale).

Comunità come *famiglia*, secondo l'ispirazione di Mons. Conforti (dimensione carismatica).

Comunità come *valorizzazione* delle ricchezze personali e culturali di ciascuno (dimensione internazionale).

Comunità come *realizzazione viva* della salvezza di Cristo che si annuncia (dimensione apostolica).

Elementi essenziali

Appartenenza:

difficoltà: diverse concezioni di comunità; comunità "funzionale" ai propri bisogni; comunità "funzionale" alla propria realizzazione; proposta "carismatica" della vita comunitaria poco chiara, imprecisa, inadeguata e non incarnata in modelli; "doppia appartenenza": individuo diviso tra una o più spiritualità, comunità, ecc...

Suggerimenti: fare una chiara proposta "carismatica" di vita comunitaria: "Comunità apostolica-famiglia" secondo l'ispirazione di Mons. Conforti;

aiutare a identificare progressivamente il progetto personale con il progetto "carismatico";

creare gesti concreti, simboli, momenti speciali, linguaggio... che esprimano la peculiarità del nostro carisma;

ogni membro è aiutato a fare il suo cammino di maturazione personale affinché riconosca la comunità come "dono", "luogo di salvezza" e di missione e non strumento ai bisogni e alle realizzazioni personali.

Collaborazione

Difficoltà: la capacità di integrare il progetto personale nel progetto comunitario; incapacità di dialogo e di ascolto; individualismo; protagonismo.

Suggerimenti: la maturazione personale deve sboccare in una completa *disponibilità*; creare la coscienza che ciò che ci unisce è soprattutto la comune *vocazione alla missione*: da qui la nostra fraternità; creare l'abitudine a lavorare insieme e a scambiare le esperienze di lavoro; il PCV come strumento privilegiato, pedagogico, espressione di questa volontà di collaborazione.

Servizio-dono di sé

Difficoltà: mentalità borghese consumista edonista: tutto è dovuto e si ha e nessuno è più abituato a sacrificarsi; selettivi nel servire: generosi e servizievoli con quelli di fuori, pigri ed egoisti con quelli di dentro; insufficiente motivazione evangelica al dono di sé e alla gratuità.

Suggerimenti: ad ogni livello, rinnovare continuamente la motivazione evangelica del dono di sé; superamento delle proprie inconsistenze per arrivare alla gratuità.

Propositività

Difficoltà: accentramento e autoritarismo da parte dei formatori; paura di esporsi e di farsi coinvolgere; insicurezza personale.

Fiducia

Pregiudizi reciproci, sfiducia in se stessi che porta a stimare poco gli altri, sfiducia nelle possibilità della comunità.

Perdono

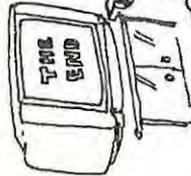
Incapacità a gestire i conflitti, ignoranza dei sentimenti-meccanismi-sensibilità dell'altro.

Nota

Difficoltà constatata per tutti gli elementi: il gioco delle inconsistenze-meccanismi di difesa-egoismi personali presenti in ognuno.

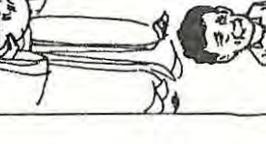
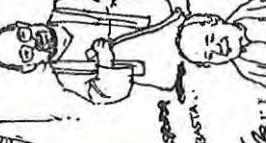
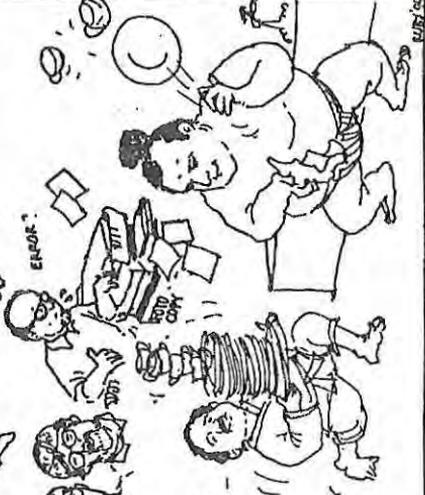
NB: Altri lavori di gruppo sono stati omessi per ragioni di spazio.

CARTE TELEVISIONE 50M...



VI. CONVEGNO FORMATORI SX

13 - 29 LUGLIO 1994



WISMA XAVERIAN
YOGYAKARTA, INDONESIA

DOVE... DOVE...
SONO ? ?

12 9 6

12 9 6

1994

PROBLEMI E ORIENTAMENTI

Vengono presentati allo studio del Segretariato Generale per la Formazione e alla Direzione Generale.

Prenoviziato e formazione personalizzata

Condividiamo l'indicazione di P. Mardi circa il valore del pre-noviziato.

Il prenoviziato esige attenzione a valutazioni psicodiagnostiche, a colloqui di crescita regolari, frequenti e sempre più approfonditi in vista di un più chiaro discernimento.

Sottolineiamo il valore, anzi la necessità, di un accompagnamento formativo più personalizzato.

Le scadenze, specie in vista di impegni definitivi (professione perpetua, ordinazioni), non sono automatiche. Si tenga presente il cammino di maturazione dell'individuo, senza però incorrere in eccessivi procrastinamenti.

Noviziato e apostolato

Le finalità del noviziato e i suoi contenuti corrispondono a quanto dicono le nostre Costituzioni al n. 63 e 63.2 e la Ratio Formationis Genera-

le al n. 149.

Ci pare doveroso privilegiare, durante il Noviziato, una forte esperienza di Dio a partire da Cristo e dalla esperienza del Suo amore che invia, che è annunciato e anche ritrovato nell'apostolato, nel contatto con la gente, con la gente povera in particolare (Cfr. Vita Consacrata, Cencini, pp. 271 ss).

Perché sia più facile interiorizzare i valori, in tutti i nostri Noviziati si richiede un ambiente di silenzio che favorisca:

la riflessione (sulla Parola, il Carisma, i Segni dei tempi); il discernimento; la progettazione.

E' bene perciò limitare visite, uso dei mezzi di comunicazione ecc...

Nei nostri Noviziati riteniamo si possa prevedere un tempo di "apostolato" limitato (tre ore di lavoro effettivo la settimana?). Perché anch'esso sia formativo si richiede che l'équipe formativa, e in particolare il Maestro, siano pienamente coinvolti in una programmazione comunitaria e personale, accompagnino nell'effettivo svolgimento e siano attenti a non tralasciare la revisione personale delle motivazioni nel colloquio, e quella comunitaria.

Teologie Internazionali

Si approfondiscano i principi, le motivazioni che sono alla base delle attuali teologie.

C'è discordanza sul privilegiare l'appartenenza delle teologie alle Regioni o alla Direzione Generale; convergenza invece sulla necessità di dialogo e sostegno tra le due istanze, con una presenza-responsabilità più forte della DG.

Convergenza di pareri sulla necessità di una forte unità nel carisma; divergenza sulle modalità per promuoverla ed esprimerla:

privilegiare un Centro Unitario Internazionale o l'identificazione del carisma nei Testi Ispiratori e nella preparazione più unificata dei formatori?

Come vivere la tensione tra l'unità del carisma e la caratterizzazione di esso secondo i contesti culturali e ecclesiali?

E' sufficiente la convivenza internazionale a livello di Periodo di Perfezionamento?

Diversità di accenti: privilegiare una teologia più aperta alla visione globale della missione o una teologia più inculturata? Concordanza nella opportunità della tensione tra località e universalità.

Riduzione del numero delle teologie

o aumento e qualificazione del personale formativo, come priorità nella programmazione del personale?

Ragioni per la riduzione

di fatto abbiamo pochi studenti e pochi formatori;

più unitarietà e spirito di famiglia nella formazione concentrata in tre o quattro teologie;

possibilità di formatori più qualificati.

Ragioni per l'aumento-qualificazione dei formatori e il mantenimento delle attuali teologie (ridurre eventualmente solo qualcuna):

le attuali teologie promuovono una maggiore personalizzazione della formazione; permettono una maggiore incarnazione-inculturazione degli studi e della vita in ordine alla missione futura;

la presenza di una teologia in regione è un fattore positivo per l'animazione vocazionale e per i confratelli stessi;

consolidare più che eliminare, dal momento che il numero degli studenti dovrebbe aumentare, in seguito ai nuovi processi formativi nelle Regioni.

Periodo Formativo in Missione = PFM

Si esprimono le seguenti perplessità:

frantumazione del curriculum e eccessivo cambio di esperienza e di formatori nell'arco di pochi anni;

difficoltà di realizzare un accompagnamento adeguato dell'esperienza in missione;

difficoltà, al ritorno, per la presentazione agli ordini;

perplexità sulla motivazione che è alla base di tale periodo (non sembra essere stata recepita la motivazione della introduzione alla missione e agli atteggiamenti da essa richiesti).

Si esprime la preferenza per l'invio alle teologie internazionali in missione (per il sostegno che gli studenti trovano nell'ambiente formativo) o per la partenza dopo l'ordinazione (e la licenza) e la professione perpetua; altri opterebbero per l'anno pastorale in patria.

Ci si domanda se il Progetto PFM è attuabile o se è stato adeguatamente attuato e si chiede il riesame del PFM, incoraggiato dall'ultimo Capitolo Generale, alla luce delle riflessioni-motivazioni del passato e delle valutazioni attuali.

Nel frattempo, si lasci alle Regioni, data la peculiarità del proprio iter formativo, la scelta della policy da adottare e la cura, per gli studenti attualmente in PFM, della realizzazione di tutte le condizioni educative: presentazione, accompagnamento, verifiche.

Formazione dei formatori

Sensibilizzazione dei confratelli a

sostegno della formazione e impegno delle Direzioni Regionali e della Direzione Generale per la scelta-preparazione di futuri formatori: la formazione è parte integrante del nostro carisma missionario e alla scelta-preparazione dei formatori, per tutte le tappe formative, va data la priorità effettiva nella programmazione del personale.

La formazione di équipes educative sia la condizione esigita per l'avvio del processo formativo nelle Regioni. A livello di teologia, le équipes siano possibilmente internazionali.

Per la qualificazione ulteriore dei formatori attuali, si favoriscano: partecipazione a iniziative locali (Centri e Corsi delle Conferenze Nazionali dei Religiosi e degli Episcopati; altre Istituzioni); incontri di formatori a livello continentale (Africa, Americhe, Asia); scambi e visite tra formatori sono da incoraggiare;

eventuale Corso per Formatori a Tavernerio per una più precisa e profonda identificazione con il carisma-spiritualità della Congregazione.

I Formatori si avvalgano della collaborazione di esperti, che integrino psicologia e antropologia cristiana, per valutare e qualificare il proprio servizio. Si utilizzino pure come sussidio formativo le valutazioni psicologiche di esperti, fermo re-

stando il principio che l'ultimo giudizio sugli studenti spetta all'équipe formativa.

Team formativi e Direttore Spirituale

La formazione è opera di team formativi a tutti i livelli, incluso il noviziato.

Si sente il bisogno del ritorno alla Direzione Spirituale e che l'accompagnatore spirituale sia normalmente un Saveriano scelto nel team formativo.

Il Rettore è allo stesso tempo Direttore Spirituale, se richiesto dal comando.

Anche con la presenza del Direttore Spirituale, il colloquio formativo con il Rettore non va tralasciato e deve avere un certo ritmo di frequenza. Il responsabile ultimo della

formazione è il rettore/maestro dei novizi.

Non c'è chiarezza circa il contenuto del colloquio con il Direttore Spirituale e quello con il Rettore e vi si vede una certa sovrapposizione. Si chiede una chiarificazione da parte del Segretariato Generale per la Formazione e da parte della Direzione Generale.

C'è perplessità circa il grado di confidenzialità all'interno dell'équipe formativa, soprattutto per quanto riguarda i colloqui con l'accompagnatore spirituale. Si chiede una chiarificazione al Segretariato per la Formazione e alla Direzione Generale.

Si chiede se il maestro dei novizi possa essere al contempo anche il formatore dei pre-novizi.

TESTIMONIANZE

Una nuova specie di canguro arboreo

Caro Gigi, una notizia interessante sui giornali di Yogyakarta è stata la scoperta di una nuova specie di Canguro Arboreo avvenuta nella foresta di un'isola qui vicino. Non era un Saveriano che non trovava la strada di casa, colui che se l'è cavata con un "taksi" (sic).

Mi ha fatto riflettere ciò che il giornale sottolineava. Gli indigeni lo hanno sempre conosciuto, cacciato, mangiato e, in un'altra tribù, venerato. E' stata allora una scoperta solo per chi non sapeva.

Il Convegno sulla "Educazione agli Atteggiamenti Tipici della Missione Saveriana" è stato un po' così; c'era chi diceva: «Ma certo, è così da sempre; bisogna discernere le vere motivazioni del candidato alla vita missionaria saveriana per accorgersi se la radice di esse è sul messaggio di Cristo o su una ricerca di autorealizzazione; e ben vengano gli strumenti per farlo».

Altri hanno considerato tutto ciò come una specie nuova di ricerca educativa con un marsupio inaspettato in una difficile fase della scelta; qualcosa di nuovo nella intricata foresta delle psicologie, che va guardato con sospetto o comunque studiato con attenzione in tutte le sue implicazioni.

Queste due posizioni ci hanno permesso un lavoro proficuo ed uno scambio in profondità proprio sull'argomento del Convegno.

A parte tutto questo, mi dici che ti preme sapere cosa cambierà nel nostro comportamento futuro come educatori. Direi "niente"; io almeno continuerò a chiederti perché hai fatto o non fatto la tal cosa, con che spirito hai portato avanti la tale iniziativa; che cosa hai provato; e magari aggiungerò che mi piacerebbe sapere anche perché vuoi sapere sul mio comportamento futuro: vuoi preparare delle difese? Adesso, dopo il Convegno, so che certe motivazioni tenute nascoste e non chiare neppure a te, sono "inconsistenze". Se esse sono troppo forti o troppe, non ti lasciano libero per una consacrazione totale al Regno di Dio; minano anche la tua migliore buona volontà.

Il lavoro sarà allora il solito, quello di farle progressivamente calare di numero e di forza perché quegli atteggiamenti tipici di un Missionario Saveriano, che conosci bene dai nostri testi fondamentali, possano essere tirati fuori (educati) nella loro pienezza.

P. Vincenzo Munari sx

Arricchimento

A Convegno concluso mi sento più ricco, non solo perché ho acquisito nuove idee, ma soprattutto perché ho potuto incontrare un gruppo di Confratelli dediti alla ricerca di nuovi modelli di formazione. La loro passione per l'educazione, i loro tentativi, l'onestà di uno scambio sincero e profondo - in aula e fuori - mi hanno aperto nuovi orizzonti nella formazione.

Anche l'esperto invitato, il P. Mardi, ci ha provocato non poco. Il rilievo dato alla mistica, l'importanza di una disciplina intesa come coordinazione di obiettivi in un cammino di crescita, la riscoperta del silenzio come possibilità di ascolto di Dio, degli altri, di se stessi, il significato dell'esame di coscienza personale, la necessità di un discer-

nimento basato sulla "Lectio Divina" e, soprattutto, la necessità di una formazione personalizzata al cui centro sta un colloquio formativo di crescita che sia profondo, regolare, frequente.

Direi che è valso la pena investire un po' di soldi nella formazione dei formatori in vista di progetti di formazione armonizzati tra i diversi noviziati ed i diversi gruppi di teologia. Non trascurabile è anche il fatto che abbiamo dato ai nostri studenti indonesiani la possibilità di sentirsi inseriti in una famiglia che va al di là di confini geografici o etnici.

Mi auguro che tali convegni di formatori vengano mantenuti anche in futuro.

P. Guglielmo Camera sx

Momento di qualificazione

Ero venuto al Convegno per imparare e non sono rimasto deluso. Il tema del Convegno, illuminato dall'esposizione dell'esperto sul mondo psico-spirituale-umano si è mostrato di una vastità molto grande, tale da richiedere approfondimenti e conoscenze non esauribili nell'ambito del Convegno stesso. La trattazione del P. Mardi sugli aspetti fondamentali della antropologia cristiana ha suscitato interesse

e coscientizzazione nella necessità di qualificazione dei formatori. Ho molto apprezzato l'impegno e la serietà dei partecipanti. Ciò che ha permesso di arrivare a proporre degli orientamenti validi e che certamente contribuiranno ad un miglioramento qualitativo della formazione saveriana.

Altro frutto importante del Convegno per me è stata la "voglia" di qualificarmi di più come formatore.

Sono grato infine per questa occasione di conoscere ciò che bolle in pentola nell'ambito della formazione (saveriana) nelle regioni saveria-

ne e per lo scambio di informazioni che mi ha stimolato ed arricchito.

P. Alfio Coni sx

Urgenza di un rinnovamento coraggioso

Il Convegno dei Formatori per la Regione del Burundi - che non ha praticamente ancora iniziato questo cammino di formazione vocazionale - è stato un invito provvidenziale ad affrontare questa ricerca vocazionale nonostante i drammi e le emergenze che la Chiesa del Burundi sta attraversando. Questo cammino sarà motivo di speranza ed un modo concreto per reagire contro l'etnocentrismo.

Incontestabile il fatto che l'accompagnamento personale dei candidati ed il periodo di preparazione in una comunità saveriana è di un'importanza decisiva e perciò da curare con competenza e premura particolare. Non c'è d'aver fretta.

Abbiamo capito la necessità di avere una comunità di accoglienza e di formazione vocazionale a parte, nella periferia della capitale, con due formatori a tempo pieno e che si impegnano a prepararsi il più possibile con serietà e professionalità, oltre che con fede.

Questo Convegno dovrebbe far capire a tutti i confratelli l'urgenza di un rinnovamento coraggioso nella vocazione, missione, senso di appartenenza, inculturazione per poter testimoniare maggiormente questa sfida vocazionale.

P. Modesto Todeschi sx

Il loto, simbolo dell'Asia

Dall'India al Giappone in tutte le nazioni dell'Asia il fiore di loto è assunto a simbolo di purezza, di asceti, di mistica, di eternità. Il loto è un fiore che nasce e cresce negli stagni. E' un fiore che non si coglie perché se lo stacchi dal gambo si affloscia subito. Vive staccato dalle rive e galleggia, staccato dal fango dello stagno, quasi sospeso tra cielo

e terra. Le sue radici sono lunghe e mobili per adattarsi al crescere o al diminuire dell'acqua. Esso galleggia sulla superficie stendendo le sue larghe foglie che creano luogo di protezione ai pesci dai raggi del sole cocente del tropico o dell'equatore, e di notte offrono piattaforme alle canore raganelle.

Il fiore attira la nostra attenzione per

la bellezza dei suoi petali disposti a raggiera di colore rosa o bianco, aperti come ad accogliere tutta la luce solare e insieme ispirano un senso di ordine e di armonia eterna.

Ve ne sono poi di varie specie, da giganti a piccolissimi e alcuni tra loro sono pure commestibili come verdura. Il bulbo è usato in alcune zone come medicina. Si capisce perché la tradizione buddista fa nascere il Buddha in un fior di loto e come il loto diventi simbolo del "sufi" il santone che con la sua meditazione

si apre al mondo dello spirito, staccato dal mondo degli affari, degli istinti e delle distrazioni. Affonda le sue radici nel fango del mondo solo per prenderne l'alimento sufficiente e trasformarlo in bellezza, unità e armonia tutta rivolta a Dio. Potrebbe ispirare qualche cosa anche al formatore.

Noi abbiamo voluto proporlo come simbolo della spiritualità del formatore nel VI Convegno dei Formatori Saveriani a Yogyakarta.

P. Sandro Peccati sx

Borobudur, il colle dell'asceti buddista

Il 24 luglio, domenica, la comitiva dei formatori ha fatto visita ad uno dei Templi buddisti più grandiosi dell'Asia.

Si trova a pochi chilometri da Yogyakarta ed è stato rimesso a nuovo con l'aiuto dell'UNESCO.

E' stato costruito a ridosso di una piccola collina e domina tutta la grande pianura coronata dal vulcano attivo Merapi.

Questo tempio è stato costruito con pietra lavica grigia accostata a pietre scolpite con una precisione da ceselatore.

Il pellegrino che lo visita è portato, senza accorgersi, a fare il cammino ascetico e purificatorio dell'asceta buddista. Saliti sulla prima piattaforma quadrata, ci si accosta con curiosità al monumento e, a mano a

mano che si sale per la stretta scaletta e si accede agli altri gironi che si presentano come gallerie di formelle di altorilievi in cui viene narrata la vita e tutta l'esperienza ascetica e mistica del grande Buddha, il visitatore è portato ai vari gradi della purificazione.

Così avviato dalla meditazione, il pellegrino arriva al quarto terrazzo di forma circolare dove trova una serie di "stupa" (campane rovesciate forate al cui interno è incollata una statua di Buddha orante).

Questo è lo stadio del discepolo che già gusta la meditazione ma è ancora imprigionato e ingabbiato dai sensi.

Il monumento invita il pellegrino a salire ancora un gradino, dove si tro-

verà dinanzi ad una immensa "stupa" a forma di campana rovesciata, ma tutta monolitica e imponente che svetta nel cielo ed è impossibile da scalare.

Un senso di impotenza e di delusione t'invade l'anima e dopo che ti giri e ammiri il panorama circostante e

la vista del vulcano lontano, godi un senso di gioia, di contemplazione e di ammirazione che sfocia spontaneo verso il genio, o meglio i geni che hanno concepito e realizzato una tale opera.

P. Sandro Peccati sx

Confermati nella speranza

Sento una profonda gratitudine verso Dio e verso la Congregazione per avermi offerto l'opportunità di partecipare a questo Convegno di Formatori a Yogyakarta. Anche questo Convegno è stato caratterizzato da tutta un'atmosfera di gioia, di servizio reciproco, di fratellanza data e ricevuta.

E' bello, e dà grande speranza incontrarsi con tanti formatori saveriani che con tutta serietà ed impegno offrono il meglio che possiedono per assistere i fratelli più giovani lungo il cammino di crescita e preparazione alla missione.

Gli ostacoli non sono pochi. La coscienza di voler fare il proprio dovere ed aiutare a discernere con più autenticità e profondità, credo sia cresciuta in tutti, anche come dono delle Conferenze che ci sono state offerte, con professionalità e superba competenza.

La preoccupazione di essere fedeli al carisma di Mons. Conforti e della

Congregazione ha caratterizzato i nostri contributi, gli scambi animati, il mettere in comune le nostre esperienze, i nostri dubbi, i desiderati successi.

Sono certo che il Signore, che ci ha chiamato a questo servizio, continuerà ad illuminare i nostri passi e ad arricchirci di quella saggezza umana e spirituale di cui abbiamo tanto bisogno.

In questo primo centenario della Fondazione della Congregazione abbiamo tante ragioni per cantare - anche noi Saveriani - il nostro "Magnificat". Credo che come formatori abbiamo oggi una ragione in più: il nostro ideale di Famiglia Saveriana ci si è fatto ancora più bello, sempre e più che mai affascinante.

Possa il Fondatore benedirvi e confermarci nei nostri propositi di servizio alla causa che tutti ci unisce.

P. Jvan Marchesin sx

Impressioni

Sono venuto a questo Convegno anche se mi costava un po' fare il giro di mezzo mondo e non ne avrei avuto nemmeno il diritto, non essendo più di fatto il Rettore della Teologia e Filosofia di Guadalajara, con il desiderio di incontrarmi con una nuova realtà saveriana, portare un senso di unità-famiglia ai nostri confratelli indonesiani, e imparare qualche cosa dagli incontri con l'esperto e dall'esperienza di tanti confratelli impegnati nella formazione.

Direi che lo sforzo è stato abbondantemente ripagato. Non solo il ritrovarsi e lo scambiarsi arricchente tra i confratelli è stato bello, ma soprattutto l'accoglienza amabile sempre e l'attenzione e disponibilità pronta e generosa della comunità che ci ha accolto sono state qualcosa di mera-

viglioso. Ha superato in verità le mie aspettative. Volevo portare ed ho ricevuto in abbondanza la "testimonianza di famiglia", che ci caratterizza.

Gli incontri con il P. Mardi mi hanno provocato ad una preparazione - al compito formativo - sempre più profonda e completa, anche nel campo umano, senza trascurare l'esperienza contemplativa, anzi facilitandola e arricchendola.

In definitiva un Convegno che mi ha motivato nel compito formativo e mi ha fatto sperimentare la bellezza del nostro essere famiglia.

Grazie a tutti quelli che lo hanno reso possibile, vi hanno partecipato e collaborato.

P. Carmelo Boesso sx

La coperta troppo piccola

La Regione Camerun-Ciad è per ora impegnata su due fronti: quello dell'accompagnamento vocazionale e prima accoglienza dei giovani nelle nostre comunità da un lato, e quello della formazione dei confratelli all'ultima fase della formazione (Teologia) dall'altro. Il Convegno ci interpella per diversi aspetti. Prima di tutto per l'accento posto sull'importanza del primo discernimento e sulla necessità di non

accontentarsi dei metodi artigianali o del solo buon senso.

A questo primo dato - fondamentale e determinante - si aggancia immediatamente e logicamente il tema della formazione dei formatori, che - è stato detto - in un certo senso è più urgente in questa fase che in altre. Sarà dunque necessario fare una riflessione e una programmazione molto seria per non rischiare il dilettantismo sulla pelle dei giovani. Na-

turalmente, immagino che la mia Regione non sia la sola a trovarsi nella situazione tipica della coperta troppo piccola...

E' in una situazione in cui la gran parte dei confratelli guarda all'opera educativa come a una galera che è meglio evitare. Ragioni, anche valide per intrattenere questa mentalità, non mancano. Ma sono veramente valide? Non ci può esser dietro anche una paura di esporsi rivelando i propri lati deboli e inconsistenti? Durante questo Convegno ci sono stati tra i formatori dei momenti di scompiglio, nei quali sono emersi questa paura e un chiaro senso di inadeguatezza. Niente di più normale e di più salutare! Formatori adeguati e perfetti non ne esistono. Formatori in cammino di crescita e di adeguamento ce ne possono essere molti.

Un'altra richiesta mi sembra venga da questo Convegno. L'urgenza di riconciliarci con le scienze umane, in particolare psico-pedagogiche. E' vero che nella nostra situazione concreta non abbiamo abbondanza di strumenti e persone che possano darci un contributo significativo in questo senso, ma può darsi che si possa fare qualcosa. Camerun e Ciad non sono ancora equipaggiati in questo campo. Ma è probabilmente ancora una questione di mentalità per noi Saveriani: guardiamo con sospetto alla psicologia. Ne abbiamo

forse un po' paura? Dico questo non solo in riferimento al campo della formazione iniziale, ma anche della formazione permanente. Aggiungerò altre due considerazioni che mi stanno sullo stomaco. Esse hanno una prospettiva più ampia della mia Regione di appartenenza. La prima riguarda il metodo formativo dell'inserimento. Il quale non è un semplice strumento educativo; è piuttosto uno stile di fare missione, un modo di atteggiarsi (atteggiamento missionario, appunto), un modo/atteggiamento di essere *con* piuttosto che di essere o fare "per". Allora mi pare che le esperienze (occasionalì o programmate) ad andare dai poveri, come se fosse una delle tante esperienze da farsi, saranno buone ma sono anche insufficienti per noi. Il Maestro e Modello della Missione si è messo dentro giorno e notte. Non è andato a fare delle esperienze tra i poveri. Allora la scelta di ambienti e situazioni missionarie in cui porci è valida sia per le nostre attività di annuncio/testimonianza che per la formazione dei nostri giovani. Anzi, non solo valida, ma irrinunciabile. Naturalmente gli ambienti e le situazioni missionarie saranno scelti in base alla diversità dei contesti. Su questo punto sembrano esserci in Congregazione almeno due sensibilità diverse che si esprimono visivamente nella scelta dei luoghi e delle strutture in cui poniamo la formazione dei nostri giovani. E' verissimo che i luoghi e le strutture non

sono l'elemento determinante la formazione o l'azione missionaria, ma non sottovalutiamoli neppure. Rischiamo di annacquare la formazione e alla fine anche la missione.

La seconda considerazione è su quei confratelli che declinano ogni responsabilità formativa (ad es. accompagnare i nostri candidati) adducendo il pretesto di non essere adatti. E' una ragione che non ho mai capito. Non credo che per essere educatori sia necessario aver seguito dei corsi di specializzazione. Naturalmente sarebbe meglio avere una preparazione specifica. Nel corso del Convegno è anche emerso il suggerimento di occuparsi meglio di questa dimensione durante la formazione di base, per dare ai futuri pastori qualche strumento utile. Probabilmente la radice dell'esitazione di molti confratelli a considerarsi educatori viene anche da qui. Ma allora c'è da porsi delle domande sulla loro capacità di evangelizzatori.

Siamo o non siamo in grado di aiutare dei giovani, delle coppie, dei cristiani che vogliono veramente evangelizzare in profondità la loro vita... siamo in grado o no di accompagnarli in un cammino serio che

contempi delle mete precise e dei percorsi consolidati sia pur personalizzati? Se siamo capaci di farlo nel quadro delle normali attività apostoliche, perché non dovremmo esserlo quando si tratta dei nostri giovani in formazione, per esempio? O allora non sappiamo farlo per niente: ragione in più per rimettersi in questione e cominciare a prepararsi. Sarei quasi tentato di dire che tutti i consacrati alla missione, cioè tutti i Saveriani indistintamente dovrebbero entrare in questa logica, magari con modalità differenti di attuazione secondo i doni personali. Finendo, un rammarico: il Convegno non ha sufficientemente approfondito la dimensione comunitaria della formazione. Naturalmente non si poteva far tutto. Sarà per un'altra volta, purché questa esigenza imprescindibile sia ben centrata già fin da adesso nel concreto della vita. Ci resta molto da fare per qualificarla e renderla più specificamente saveriana.

Riusciranno i nostri eroi...? La speranza è l'ultima a morire, ma la condizione è anche che tutti noi prendiamo sul serio la nostra propria formazione e quella dei giovani.

P. A. Coletto sx

Dalla parte dei giovani

Pochi incontri di formazione sono riusciti a coinvolgermi come quello dei formatori a Yogyakarta.

L'ottima accoglienza da parte dei confratelli della casa dove si è tenuto il Convegno, il clima di calda

fraternità e di serena giovialità che si è instaurato tra i partecipanti, diciamo l'ambiente di autentica Saverianità hanno certamente facilitato l'impegno e la partecipazione di tutti. Ma soprattutto i temi trattati erano di un interesse tale da coinvolgere subito in prima persona. Certamente si è parlato soprattutto di giovani in formazione, ma man mano che i temi venivano trattati, veniva spontaneo applicarli a se stessi prima ancora che ai "formandi".

Mentre ci saremmo aspettati di spaziare nelle grandi problematiche della Missione attuale per coglierne le esigenze nella formazione e gli atteggiamenti fondamentali, ci siamo invece addentrati nei meandri della psicologia per conoscere i dinamismi della personalità che determinano i nostri comportamenti. Essere un grande Missionario vuol dire anche e prima di tutto conoscere il proprio io e liberarlo da tanti condizionamenti (o "inconsistenze") che impediscono lo sviluppo della persona. Così pian piano abbiamo familiarizzato con dei termini come: "inconsistenza fondamentale, valori, bisogni dissonanti, meccanismi di difesa, gioco difensivo, psicogenesi, colloqui di crescita...". Qualcuno riderà?... "C'era proprio bisogno di andare fino in Indonesia per parlare di queste cose?". Forse no... però se questo Convegno è riuscito a convincere i formatori dell'importanza della loro preparazione tecnica nel

campo della psicologia e della necessità di applicare prima di tutto a se stessi le conoscenze acquisite, allora non sarà stato un viaggio inutile.

In effetti la prima reazione spontanea, come dicevo sopra, è stata quella di applicare alla propria esperienza personale quanto ci veniva insegnato circa l'antropologia della vocazione cristiana. Ognuno di noi ha capito che rimane ancora largo spazio per la propria crescita personale e che prima di aiutare gli altri a liberarsi, bisogna aver lavorato per la propria liberazione personale e alla propria autotrascendenza nella risposta gioiosa al Dono di Dio.

Ero andato al convegno nel desiderio di portare a casa qualcosa di utile per me e per il mio lavoro di formatore. E sono tornato a casa pienamente soddisfatto.

In particolare per la Regione Italiana, mi pare che possiamo cogliere alcuni orientamenti pratici (che già facevano parte delle mie convinzioni).

La necessità di un adeguato periodo di accompagnamento e di un serio discernimento riguardante soprattutto l'equilibrio umano e le motivazioni vocazionali dei giovani prima di accoglierli nel Centro giovanile di Desio.

L'importanza della dimensione umana nel primo periodo formativo

dei nostri giovani, cioè nel periodo che passano a Desio; e quindi la necessità di conoscere bene la persona attraverso la psicodiagnostica e di accompagnarne lo sviluppo umano-affettivo attraverso i colloqui di crescita. E' questo il primo obiettivo di questa prima fase della formazione.

La necessità di formatori preparati a questo compito soprattutto per questo periodo che precede il Noviziato. L'importanza di un ambiente formativo positivo, cioè di una vera comunità, che viva lo spirito di famiglia, e che favorisca la crescita dei valori umani negli individui e l'interazione educativa per lo sviluppo della personalità: comunità che viva intensa-

mente lo spirito missionario nell'apostolato e nell'animazione missionaria (soprattutto nella preghiera) per accompagnare e sostenere il cammino vocazionale dei giovani.

Intanto, nell'attesa di formatori DOC, o di serie A o B che siamo, sentiamo la necessità, noi formatori in servizio, di superare sempre di più la distanza che ci separa dalla professionalità, con lo studio personale e la partecipazione a corsi specifici, cercando di vincere la cultura del pressappochismo o del "buon senso" per una cultura della specializzazione.

P. Mario Giavarini sx

Il cammino della Sierra Leone

Nel partecipare al Convegno Formatori di Yaoundé, il P. Camera come rappresentante della Sierra Leone, diceva che si trovava "a rappresentare non persone, ma un'aspirazione, un desiderio...". Oggi quel desiderio è diventato una realtà che ha cominciato il suo cammino, anche se tra incertezze e difficoltà, ma con buona intenzione dei Saveriani in Sierra Leone.

Al termine di questo convegno di Yogyakarta il mio riconoscimento per la partecipazione che mi ha dato la possibilità di intravedere alcuni momenti-esigenze del nostro ap-

proccio in Sierra Leone a tutto il cammino vocazionale-formativo.

Il prendere coscienza a livello di Regione che bisogna mettere come "priorità" la scelta e la preparazione dei formatori. Il servizio di formazione richiede serietà professionale, il dilettantismo non basta. L'incontro con i formatori dello Zaire, Burundi, Camerun ha messo in luce comunanza di problematiche, vedute, aspettative. Questo fa auspicare una stretta collaborazione per un eventuale cammino comune. Il senso di fraternità e famiglia vissuto da tutti i partecipanti, l'ansia di

dare il meglio al servizio nella formazione e la passione per il Regno manifestati dai confratelli mi fa partire con nel cuore una grande speranza

per la nostra famiglia saveriana.

P. Ennio Casalucci sx

La testimonianza di un "osservatore"

Confesso che per noi della Colombia, uscircene e andarcene, solo come "osservatori", agli antipodi della terra per partecipare a un convegno, comportava per lo meno mettere a tacere più di uno scrupolo: il tempo e le spese ne valgono davvero la pena? D'altra parte noi stessi della Colombia avevamo obiettato, dopo Yaoundé, che la mancata rappresentanza delle circoscrizioni che non avevano "formazione" era come dire che essa è cosa di pochi, riguardante tutto sommato poca gente e non tutta la famiglia saveriana.

Di fatto la cosa che vorrei sottolineare di questo convegno è proprio la dimensione di "saverianità": come partecipazione, come respiro, come ricerca appassionata per un bene che è essenziale per la nostra famiglia.

Cosa mi porto via dal convegno? Cosa cercherò di trasmettere ai fratelli saveriani della Colombia, adesso che anche loro hanno intenzione di tentare l'avventura delle vocazioni saveriane colombiane? Non avendo le mani in pasta (non sono formatore) e quindi libero da urgenze di ricerca di soluzioni a problemi pres-

santi di formazione, ho cercato di recepire sia i contenuti sia i veri momenti del Convegno, in maniera che direi globale. Mi sembrano questi:

La formazione è centrale per la nostra famiglia saveriana.

A questa formazione bisogna dare, costantemente, un'anima, che è il carisma di Mons. Conforti.

Alla formazione bisogna dedicare personale e risorse, anche materiali: è quindi uno sforzo di famiglia.

La formazione è una cosa seria a cui bisogna prepararsi. Parte del convegno, riprendendo Yaoundé, la si è dedicata allo studio delle dimensioni psicologiche della formazione. Pur senza assolutizzare questo aspetto, spero che ci incamminiamo verso una certa "serietà" sul fare formazione e siano finiti i tempi di certi stili "scarponi", di certa "bassa manovalanza" o degli apprendisti stregoni.

Oltre queste impressioni che possono suonare un po' teoriche (gli atti del Convegno potranno dire molto di più) mi porto via anche la "saverianità" vissuta in questi giorni, sperimentata ed assaporata in contesto indonesiano! La lieta cer-

tezza di ogni saveriano che sa che dove c'è un altro saveriano è casa sua, si è ancora più rafforzata per le squisite attenzioni ricevute giorno dopo giorno da padri e studenti. Li ringrazio davvero! Mi sarebbe piaciuto intercambiare di più con gli studenti saveriani, ma la barriera linguistica non lo ha permesso. E' l'u-

nico rammarico.

Grazie allo Spirito santo che ci ha dato una mano (così mi è sembrato) y a los hermanos de Indonesia!
¡Hasta siempre!

P. Mario Mulà sx

Perplexità

Del tutto d'accordo sulla valutazione positivistissima dell'accoglienza dei nostri, sul clima fraterno senza la litigiosità talvolta presente nel passato, sulla volontà sincera del gruppo dei formatori di raccogliere la sfida della professionalità e dell'ottimismo di cui abbiamo bisogno in questi tempi difficili. Questo è grazia.

Ma devo riconoscere che il convegno ci è stato almeno per metà rubato "dall'esperto" che ha capito a modo suo il tema del convegno. Certo ha detto delle cose utilissime ai formatori, ma, avendogli dato troppo tempo sui giorni del convegno, lo scopo del convegno non è stato seriamente approfondito. La proposta dei valori, l'apporto del vissuto comunitario, dello stile di vita è stato trattato in maniera tale da uscirne svalutato. Una differenza notevole tra questo modo di trattare il problema formativo e il modo come l'ho sentito trattare da P. Giorda-

ni, P. Alday e specialmente P. Cencini.

Purtroppo sugli atteggiamenti specifici (su quelli generici siamo stati bravi) della missione c'è stato poco approfondimento e confronto tra noi, rispecchiando gli stili diversi di essere missionari presenti nelle comunità, come se il nostro carisma contenesse tutto e il contrario di tutto, cosa che mi sembra non vera e non possibile. Abbiamo fatto difficoltà a rifarci a dei dati precisi della spiritualità missionaria di Mons. Conforti, del nostro carisma e stile. Sono convinto che stiamo camminando nel senso giusto ed è perciò che mi dispiace che ci sia stata un po' rubata una ottima occasione. Spero che sia beatificato presto Mons. Conforti e che la riflessione del convegno sugli atteggiamenti specifici del nostro carisma missionario continui...

*estratto da lettera di
P. Giuseppe Veniero sx*

Pena que as distâncias...

Foi uma grande alegria nos encontrarmos todos os formadores xaverianos e perceber como a nossa família está crescendo e se internacionalizando cada vez mais. A Indonésia nos surpreendeu pela sua vivacidade vocacional e eclesial: é, sem dúvida alguma, uma Igreja jovem e de jovens, graças também aos Xaverianos.

Como formadores reparamos, também neste encontro, a necessidade de levar a sério a nossa formação e qualificação, de cuidar com carinho especial das etapas formativas que precedem o Noviciado, como condição indispensável para a eficácia do processo formativo a partir do Noviciado.

A nosso ver, as considerações sobre

o Pré-Noviciado foram as que mais despertaram o interesse dos formadores, pois trata-se do período decisivo para o diálogo de crescimento e para o discernimento vocacional.

Somos gratos à Direção Geral por ter proporcionado este momento de entrosamento entre as diferentes Circunscrições e os confrades da Indonésia pela acolhida e a atenção que nos dispensaram. Um "obrigado" todo especial aos estudantes de Teologia de Yogyakarta pela alegria contagiante que nos mostraram.

Pena que as distâncias não permitam maiores possibilidades de partilha.

Pes. Giancarlo Coruzzi sx
João F. Lucena sx
Mario Menin sx

Aportaciones, desafíos y constataciones

Enviados por la Región de México, los PP. Antonio Flores O., Aquiles Figini, nos sentimos, antes que nada, agradecidos por el testimonio compartido de fidelidad y seriedad en los esfuerzos por actualizar, transmitir e inculcar el carisma en las diversas geografías y culturas de la presencia xaveriana en el mundo.

Para el trabajo de formación en México, Yogyakarta '94 nos deja, entre otras cosas, aportaciones valiosas, desafíos y constataciones que requi-

rirán tiempo, reflexión y decidida determinación para ser elaboradas y asumidas a nivel local.

Una constatación primera, es la de coincidir básicamente con el experto, P. Mardi s.j. en cuanto a la seriedad y convicción firme de tener presente las aportaciones de las ciencias psicológicas para la formación integral en vista de la misión.

Por otra parte, la exposición del P. Mardi esclarece y puntualiza

algunos objetivos que la asesoría psicológica conducida a nuestra Región debería focalizar: la inconsistencia central de la persona, sus valores y contravalores, sus juegos defensivos maduros e inmaduros, la integración de la experiencia de fe como generadora de madurez, la necesidad del coloquio de crecimiento y su frecuencia regular.

Compartimos la clara convicción del expositor en cuanto que la problemática psicológica (consciente e inconsciente) se ha identificado y promovido a un mínimo de madurez suficiente en el tiempo del pre-noviado y desde una antropología cristiana. Esto representa un doble desafío por nosotros en México: la práctica y método de acompañamiento en el pre-noviado tendrían que ser repensados a la luz de las nuevas indicaciones;

habría que cuidar que los psicólogos a los cuales recurrimos tengan en cuenta el aspecto trascendente y la experiencia de fe.

Respecto al equipo formativo nos identificamos con las exigencias de comunicación y diálogo que lo deben caracterizar. Sentimos la serenidad de calarnos más sobre el manejo de la confidencialidad con profesionalismo, de forma que ayude a la formación personalizada de los estudiantes. A este respecto, sentimos también la necesidad de desa-

rollar cauces y momentos de diálogo entre los equipos formativos de las diversas etapas y a nivel regional.

Nos abre a la esperanza que dando relevancia al pre-noviado, se funda en el coloquio de crecimiento, para facilitar y apoyar actitudes o disposiciones germinativas en los formandos. Es decir, apoyar el desarrollo de capacidades que hagan de la propia tierra capaz de fructificar el 30, el 60, el 100 por uno. (cf. Mt. 13,13 ss)

La visión del cuadro exigente de la formación integral nos hace sentir lo inadecuado de nuestra preparación como formadores, y la necesidad urgente de continuar la formación permanente o la especialización para rendir en la preparación y educación de los futuros misioneros.

Vemos que la Congregación tiene suficiente madurez y salud para afrontar los reclamos de la formación y nos congratulamos por ello; y hacemos votos por una cada vez más alta sensibilidad en todos los cohermanos para colaborar a forjar los misioneros que Dios quiere enviar a su viña, para que todos seamos una sola familia bajo un solo Padre y Pastor.

P. Antonio Flores O. sx
P. Aquiles Figini sx

La formación en una realidad Internacional

La ocasión de encontrar a tantos hermanos comprometidos en la misma tarea formativa ha sido para mí motivo de profunda alegría.

La internacionalización del carisma misionero de Mons. Conforti manifiesta una vez más que su intuición y proyecto de vida es un enriquecimiento para la Iglesia.

El compromiso de la formación, en una realidad internacional es para mí el gran reto del futuro de nuestra familia javeriana.

Elegir de vivir en comunidades multi-sociales y multi-culturales, unidos por un mismo ideal y carisma, exige un cambio de sensibilidad, una conversión para acoger y compartir gozosamente nuestra vida, nuestra fe y nuestro trabajo. Estas comunidades pondrán a prueba la solidez de nuestra fe y la experiencia del carisma de Mons. Conforti.

Nos ayudarán a volver a pensar la forma y modalidades de nuestra presencia y de nuestro trabajo en las

misiones. Quizás se pierda en eficacia, pero se pone en coherencia al Evangelio.

Este encuentro ha enfocado los problemas de una formación en tan grande variedad de culturas, situaciones, sensibilidad; sin embargo ha abierto la esperanza de jóvenes que piden vivir nuestro carisma. Ha subrayado la necesidad de una formación apropiada y seria a todos los niveles y edades (formación permanente).

Significa la renovación de nuestro Instituto en su servicio auténtico y eficaz al Reino y como medio para nuestra realización personal.

Por esta proyección personal, eclesial y futura, la formación tiene que entrar como una de las prioridades de cada Región.

P. Emilio Baldin sx

VALUTAZIONE CONCLUSIVA DEL CONVEGNO

Al termine del Convegno i 27 partecipanti hanno espresso il loro parere

	ottimo	buono	discreto	povero
Tema dell'esperto	14	11		
Trattazione	4	12	8	1
Tema del convegno	7	17		1
Temi complementari	7	17	2	1
Lavoro in assemblea	2	19	4	
Lavoro di gruppo	3	16	7	
Ritmo di lavoro	6	18		
Partecipazione	19	9		
Tempi di preghiera	11	14	1	
Clima di fraternità	23	3		
Visite	18	7		
Accoglienza	24			
Convegno in generale	6	18		

Cosa hai apprezzato di più?

Fraternità (9), trattazione puntuale e attenta dell'esperto (9), accoglienza (6), sharing (4), partecipazione (3).

Che cosa di meno?

Poco approfondimento del tema del convegno(6), temi complementari (5), "moderazione" dell'assemblea (3), carente il "come" risolvere i problemi (1), troppo tempo dato all'esperto (2).

Suggerimenti per il prossimo convegno:

Luogo: Italia (9), Europa (2), Brasile (5), Filippine (3), USA (3), Messico (1).

Tematica: Fondatore, Saverianità, specifico saveriano (7)

Metodologia per gli atteggiamenti della missione (3)

Internazionalizzazione e formazione (3).

NOTIZIE

BERKELEY-CA (USA): On May 19th Fr. Bob Maloney received a Certificate of Theological Studies at the Jesuit School of Theology. Fr. Maloney will remain at Berkeley to continue studies at the Jesuit School as a special student for another year.

MAKENI (Sierra Leone): 25 maggio 1994. P. Giuseppe Rabito ha celebrato il suo 50° di Ordinazione Presbiterale, nella Cattedrale di Makeni, circondato da tanta gente, dai rappresentanti del clero diocesano, dei religiosi e da numerosi confratelli. La domenica successiva è stato festeggiato a Binkolo, dove il Padre è parroco.

MASIAKA (Sierra Leone): Il 31 maggio le sorelle Saveriane hanno invitato a Masiaka tutti i Saveriani della Sierra Leone per celebrare con loro il 50° del "Sì" della Madre Bottego con una concelebrazione molto sentita e una allegra agape "saveriana".

ROMA (Italia): 15 giugno 1994. Il P Generale, P. Francesco Marini, ha indetto ufficialmente il XIII Capitolo Generale, che si terrà a Nemi, tra giugno e luglio del 1995, anno centenario del nostro Istituto.

MAKENI (Sierra Leone): Giugno 1994. Mons. Giorgio Biguzzi ha ottenuto dal governo della Sierra Leone la licenza di installare una radio-trasmittente diocesana. Dopo oltre quarant'anni di missione i Saveriani della Sierra Leone annunciano ora il Vangelo anche con i mezzi della comunicazione sociale.

JAKARTA (Indonesia): 7 luglio 1994. Nella chiesa parrocchiale di S. Maria di Fatima, al Toasebio, i novizi indonesiani Tri Mulyono Fr. Antonius, La Nike Fr. Yoanes, Kumendong Fr. Fritz Gerhard, Eko Yulianto Fr. Methodius, Agus Supriyanto Fr. Yoseph, Sutiyo Fr. Andreas hanno emesso la loro Prima Professione saveriana. Numerosi parrocchiani hanno partecipato alla celebrazione e condiviso la gioia di questo giorno.

BOGOTA (Colombia): Dal 4 al 7 luglio i confratelli di Cali si sono recati a Bogotá per incontrare i confratelli di quella comunità e passare con loro alcuni momenti di fraternità e di riposo.

PADANG (Indonesia): Dal 7 al 29 luglio i sei neo-professi hanno visitato Padang per comoscere i confratelli che lavorano nelle varie parrocchie affidate ai saveriani dell'isola di Sumatra e delle Mentawai. Non sono mancate le visite ai luoghi storici della cultura Minankabau e gli incontri con i giovani dei diversi collegi giovanili della città.

BOGOTA (Colombia): 9 luglio 1994. I Padri Deogratias Muganza e Antonio Rodríguez hanno ricevuto il diploma di "Planificación Pastoral" presso l'Università Saveriana (dei Padri Gesuiti) di Bogotá. P. Muganza continuerà a lavorare a Buenaventura mentre P. Rodríguez è rimasto a Bogotá per iniziare il reclutamento di vocazioni saveriane.

PADANG (Indonesia): Fr. Giuseppe Nocenti è stato in ospedale, dal 18 luglio al 2 agosto, per infarto cardiaco. Ora è a casa e spera di poter riprendere presto alcune delle tante attività che ha sempre svolto.

SALAMANCA-GTO (México): El 24 de julio hicieron su primera profesión doce novicios. La celebración Eucarística se llevó a cabo en la capilla del Noviciado, presidida por el P. Natalio Paganelli, y con la participación de todos los papás de los neo-profesos, de muchos parientes y amigos. Han hecho su profesión Ramón Cruz Montes, José Luis Pérez Hernández, Ernesto Jaramillo Zamora, Salvador Cruz Rojo, Juan Manuel Becerra García, Daniel García Pérez, Juan Ramírez Hernández, José Alfredo Durán Tovar, Jorge Jiménez Estrella, Gerardo Espinosa Contreras, Everardo Ramiro Cruz Ruiz, Marcos Amador García.

YOGYAKARTA (Indonesia): 29 luglio 1994. Si conclude il VI Convegno Formatori iniziato il 14 dello stesso mese.

BELÉM (Amazzonia): 28 luglio 1944. Per quattro settimane le comunità saveriane dell'Amazzonia hanno ospitato otto seminaristi italiani ai quali hanno fatto conoscere la poliedrica e complessa realtà missionaria vissuta dai Saveriani in quella Regione.

ROMA (Italia): Agosto 1994. Diversi confratelli, soprattutto quelli che hanno partecipato al Corso di Perfezionamento di Tavernerio, alcuni familiari e amici provenienti da varie parti del mondo sono stati ospiti della Direzione Generale. Alcuni, nonostante la calura, hanno colto l'opportunità per visitare la città eterna e alcuni luoghi di interesse storico ed artistico.

BOLOGNA (Italia): Durante la sua permanenza in Italia P. Marino Rigon ha ricevuto dall'associazione "Amici di Luciano Beretta" la "Rocca d'Oro 1994" "Per l'instancabile opera di assistenza missionaria prestata per oltre quarant'anni, con amore e dedizione, nei confronti dei bambini del Bangladesh". Precedentemente aveva avuto, dal Lions Club di Mestre, un riconoscimento per la sua attività culturale e umanitaria.

JAKARTA (Indonesia): Il primo agosto è iniziato l'anno di pre-noviziato per 14 postulanti saveriani dell'Indonesia. Quest'anno, infatti, non si avrà il noviziato. Intanto nella zona del Bintaro fervono i lavori per completare la nuova sede del noviziato, che sta sorgendo presso la parrocchia fondata da P. Otello Pancani.

MAKENI (Sierra Leone): Agosto 1994. A Makeni P. Ercole Marcelli subentra a P. Ennio Casalucci nella formazione dei giovani sierraleonesi che desiderano diventare saveriani.

PADANG (Indonesia): La Regione dell'Indonesia ha pensato di prepararsi al Centenario dell'Istituto organizzando una assemblea annuale il 18-19 gennaio prossimi. Il comitato organizzativo è composto da P. R. Ciroi, P. A. Geremia e P. M. Galli. Chi, invece, "piloterà" le giornate saranno le comunità saveriane in formazione di Jakarta e Yogyakarta.

ROMA (Italia): 4 agosto 1994. Dalla metà di luglio all'inizio di Agosto P. Giuseppe Ibba con un altro inviato della C.E.I. ha visitato alcune zone del Cameroun e Zaire (Ruanda - Burundi) per vedere come indirizzare nel modo più appropriato, i proventi dell'8 per mille dei contribuenti italiani.

MEXICO D.F. (México): Los días 5-8 de agosto se reunió la comunidad de Teología para elaborar el proyecto comunitario de vida. Estuvo presente el P. Regional. Este año la comunidad está compuesta por dos padres formadores, un padre estudiante y nueve estudiantes.

GUADALAJARA-JAL (México): El día 7 de agosto se dió inicio, con una concelebración, al nuevo año escolar de la comunidad de Filosofía. La comunidad está compuesta por cinco padres y 32 estudiantes. Los días 12-15 se elaboró el proyecto comunitario de vida. En la comunidad están también cuatro estudiantes de teología y uno de medicina.

BUKAVU (Zaire): 11 agosto 1994. Inizia ufficialmente l'anno di

noviziato per tre giovani candidati.

BUKAVU (Zaire): 14 agosto 1994. P. Pascal Kasanziki è stato ordinato Presbitero da Mons. Christophe Munzihirwa M. Ngabo, nella Cappella del Collegio Alfajiri di Bukavu.

LONDRINA (Brasile): 18 agosto 1994. Alle soglie dei 50 anni di vita presbiterale e 30 di Brasile, P. Giuseppe Morandi ha lasciato Miraselva. Ma invece di vivere tranquillamente nel seminario saveriano di Londrina si è offerto di collaborare con P. Volpini nelle cure pastorali dei 40.000 fedeli della parrocchia della Madonna di Fatima.

BELÉM, Pará (Brasil): Pe. Danilo Lago foi submetido a uma cirurgia nas pernas, devido às veias varicosas. Ele já está passando melhor e, ainda que devagar, já anda.

TAVERNERIO (Italia): Ospiti nella casa per la Formazione Permanente della Delegazione Centrale, una ventina di persone del Laicato Missionario Saveriano d'Italia si sono ritrovate, dal 18 al 28 agosto, per l'annuale convivenza-formazione-revisione.

ANCONA (Italia): 21 agosto 1994. I novizi Andreolli Paolo, Bertozzi Alberto, Pizzamiglio Nicola, Rebecchi Matteo, Ughetto Mario (della Regione d'Italia), Kannon Kenneth Vicente (della Regione U.S.A.) e Walsh John (della Regione G.B.) hanno emesso la loro Prima Professione Saveriana nelle mani di P. Giacomo Rigali, nella chiesa parrocchiale di Nostra Signora di Loreto al "Pozzetto Tavernelle" di Ancona. Ha presieduto l'Eucaristia Mons. Franco Fistorazzi, Vescovo di Ancona. Hanno partecipato all'evento i Superiori Regionali d'Italia e Gran Bretagna, moltissimi parenti, amici e la comunità parrocchiale.

BUKAVU (Zaire): 22 agosto 1994. In concomitanza con la partenza dei militari francesi dal Rwanda, una marea di rifugiati si è riversata su Bukavu, come già avvenne in luglio su Goma. I confratelli si sono impegnati in opere di soccorso, dando fondo alle loro possibilità e facendo appello per interventi esterni di solidarietà. L'Arcivescovo di Bukavu, a nome della comunità cattolica e delle organizzazioni in difesa dei diritti umani, ha denunciato la mancata assistenza da parte dell'Alto Commissariato dei Rifugiati e ha sollecitato l'intervento internazionale per un negoziato giusto ed equilibrato tra tutti i ruandesi.

PADANG (Indonesia): Dal 23 agosto al 2 settembre si è rinnovato l'annuale appuntamento della Regione dell'Indonesia con il corso di esercizi spirituali, la settimana di aggiornamento e l'assemblea economica. D. A. Pitta ha guidato la ventina di corsisti a riscoprire la "missione" nella Lettera di Paolo ai Romani, li ha stimolati all'amore per la Parola di Dio e ad accogliere la chiamata alla sequela seguendo alcuni testi dei 4 Vangeli.

SÃO PAULO (Brasile): Dal 23 al 25 agosto P. Celito Nuernberg, P. Renato Trevisan e la Sorella Ester Perego hanno partecipato all'annuale incontro dei Superiori Provinciali degli Istituti Missionari maschili e femminili del Brasile. P. Celito è stato eletto rappresentante dei Superiori Maggiori presso il COMINA (Consiglio Missionario Nazionale).

SÃO PAULO (Brasile): Il 26 agosto si è riunita presso la Casa Regionale la commissione di coordinamento per la celebrazione del Centenario. La presenza di Saveriani del Nord e di Saveriane del Sud ha manifestato la volontà concreta di collaborazione per la preparazione e celebrazione del Centenario stesso.

SAN PIETRO IN VINCOLI (Italia): Dal 28 agosto al 3 settembre si è svolta, con piena soddisfazione dei 45 presenti, l'annuale "Convivenza Animazione Vocazionale e Missionaria" delle comunità Saveriane d'Italia. Oltre ai rettori ed animatori delle case, era presente al completo lo CSAM di Brescia. P. Generale ha passato due giornate con loro.

PARMA (Italia): Il 5 e 6 settembre la comunità della Casa Madre si è incontrata per elaborare il PCV per l'anno '94-95. Nelle due pagine di programmazione si è cercato di sottolineare i punti-motore di questa comunità, che sta aumentando rapidamente per l'arrivo di tanti confratelli provenienti dalle varie regioni saveriane.

OURILÂNDIA-Pará (Brasil): Pe. Pedro Colombara, percorrendo quebrou seu braço direito. Terá que andar com o gêsso por quarenta dias.

YOGYAKARTA (Indonesia): Settembre 1994. La comunità della teologia di Yogyakarta è ormai al completo. Risulta composta da sei Frater (studenti) e tre Padri, visto che il P. Peccati - che li ha appena raggiunti - si è messo subito al lavoro.

GUADALAJARA (Messico): El día 12 de septiembre se hizo la

bendición de la nueva Casa Regional. Presidió la celebración Mons J. G. Martín Rábago, Obispo auxiliar de Guadalajara. Estaban presentes todos los cohermanos de Guadalajara y algunos otros más. Esta casa además de ser sede del P. Regional y del Centro Xavier será centro de animación de la Región, lugar de descanso y de "recuperación". Rector ha sido nombrado el P. Pablo Zurlo.

PADANG (Indonesia): Nel mese di settembre è uscito il primo numero di "Dinamix", il trimestrale che vorrebbe essere "strumento di dialogo tra i Missionari Saveriani" della Regione dell'Indonesia. Lo dirige P. R. Ciroi e succede al vecchio "Kerbau", ormai inadeguato alla nuova situazione della Regione.

ROMA (Italia): 11 settembre 1994. P. Luigi Zucchinelli è partito alla volta degli USA per visitare quei confratelli e partecipare all'Assemblea Regionale di quella circoscrizione.

ASSISI (Italia): 11 settembre 1994. P. Giovanni Montesi, P. Lino Bellini e la saveriana Maria de Giorgi, su invito della Comunità di Sant'Egidio, hanno partecipato all'incontro interreligioso di preghiera per la pace di Assisi. Anche il monaco buddista Furukawa, ospite per alcuni giorni della DG, assieme alla sua famiglia, ha partecipato all'incontro di preghiera.

PARMA (Italia): Nei giorni 12 - 15 settembre si è ricomposta la Comunità dello Studentato di Parma che è costituita da 13 studenti e 4 formatori. Essa si è sistemata in una sezione della Casa Madre che, durante i mesi estivi, era stata opportunamente restaurata.

ROMA (Italia): 12 settembre 1994. P. Generale, presiedendo l'Eucaristia, ha ricordato il giorno onomastico del Fondatore e la prima professione religiosa di molti saveriani. Dopo la Messa, con i Padri Giacomo Rigali, Gabriele Ferrari e Fabrizio Tosolini, è partito alla volta di Taiwan per l'incontro del gruppo Cina. Successivamente, dal 21 al 28, visiterà, con P. Rigali, i confratelli di Manila.

BUJUMBURA (Burundi): 13 settembre 1994. Nel quartiere di Kamenge, dove è situato il Centro Giovanile Saveriano, si sono registrate sparatorie. La situazione tra le due etnie, Tutsi e Hutu, è sempre incandescente e a rischio. Mons. Bududira, ad Assisi per l'Incontro di Dialogo Interreligioso, ha dato l'annuncio dell'accordo raggiunto tra le parti per la

prossima elezione del Presidente del Burundi.

ROMA (Italia): 13 settembre 1994. P. Giuliano Sincini, in visita alla DG, è stato colpito da un infarto cardiaco ed è stato ricoverato all'ospedale S. Carlo di via Aurelia a Roma. Sta ricuperando lentamente.

YOGYAKARTA (Indonesia): 15 settembre 1994. Il Frater Priyono ha completato con successo lo studio della Teologia ed è entrato nella storia dell'università Wedabakti come il primo saveriano a conseguire il baccellierato in Indonesia.

HOLLISTON (MA, USA): 1994 Special Provincial Assembly focusing on our Charism took place on September 16-21 and marked the opening of our 100th Anniversary; Fr. Luigi Zucchinelli was among those attending.

FAIRFAX-CA (USA): Fr. Rocco Puopolo has been accepted for the Fall 1994 term as a visiting fellow at the Institute of Conflict Analysis and Resolution of George Mason University. This Institute gathers scholars, practitioners, graduate students and organisations in the field of peacemaking and conflict resolution. While in the Washington, D.C. area, Fr. Puopolo is also an intern at the Africa Faith and Justice Network.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- Mamma di P. Riccardo Tobanelli (19/7)
- Papà di P. Giovanni Magnaguagno (21/7)
- Fratello, Francesco, di P. Giovanni Zaltron (21/7)
- Mamma di Fr. Renato Atzori (29/7)
- Nipote del P. Emilio Baldin
- Papà di P. José de Jesús Izquierdo Bedolla (8/8)
- Papà di P. Eulogio Cuellar (10/8)
- Papà di P. Agustin Albor (21/8)
- Mamma di P. Umberto Domine (22/8)
- Cognato di P. Emilio Baldin (29/8)
- Mamma del defunto Fr. Pirani (30/8)
- Zia monaca benedettina dei Padri E. e G. Montesi (11/9)
- Sorella Saveriana Efisia Fadda (15/9)
- Mamma di P. Vittorio Meneguzzo (17/9)

LA NOSTRA PRESENZA A PARIGI

Si è conclusa positivamente l'operazione: una casa a Parigi per i confratelli che devono studiare il francese o seguire corsi sia di aggiornamento che di specializzazione. Il 2 Agosto u.s. è stato firmato il contratto di compera della casa dei Paolini, situata in Nogent sur Marne e, contemporaneamente, è stata restituita al comune quella di Le Raincy.

La trattativa ha presentato qualche passaggio difficile. Difatti dopo la COSUMA del settembre 93 durante la quale i Superiori Maggiori avevano espresso parere favorevole per una casa saveriana a Parigi, il prezzo richiesto dai PP. Paolini, proprietari dell'immobile, spinse la DG alla rinuncia.

I PP. Paolini allora ci fecero sapere che se il motivo del rifiuto era il prezzo, esso era ancora trattabile. A quel punto abbiamo fatto le nostre controproposte e, per farla in breve, ci siamo messi d'accordo su una cifra che ci è parsa buona (il prezzo era sceso di un terzo).

Per le pratiche d'acquisto si è dovuto costituire la "Association Confort", un ente giuridico riconosciuto civilmente, soggetto dell'operazione economica stessa.

Con l'edificio sono stati acquistati anche l'attrezzatura e il mobilio esistenti per cui i nostri confratelli, che sono già entrati nella nuova casa, hanno dovuto effettuare un 'semplice' trasloco.

La casa è abbastanza centrale e vicina ai grandi mezzi di trasporto. La sua capienza è di circa 12 stanze: già tutte occupate per il prossimo anno di attività (94-95).

Riteniamo di aver trovato una buona soluzione per i nostri studenti 'francesi' e di questo siamo grati a coloro che più sono stati coinvolti nella trattativa e cioè il P. Tony Senno e il P. Giuseppe Ibba.

Z.L.

INDIRIZZI TELEFONI FAX

NUOVI O MODIFICATI

FRANCIA

PARIGI

Pères Xavériens

4 Rue de Beauté

94130 Nogent sur Marne (F) tel. 01/43.94.07.31

fax 01/43.94.08.84

USA

CHICAGO

tel. 312/643.9367

FRANKLIN

tel. 414/421.9108

MESSICO

GUADALAJARA

Casa Regionale e Centro Xavier

Circ. Medas, 498

Col. Altamira

Ap. Postal 1-133

44100 Zapopan-Guadalajara tel. 91/3/633.33.21

INDIRIZZI TELEFONI FAX

NUOVI O MODIFICATI

FRANCIA

PARIGI

Pères Xavériens

4 Rue de Beauté

94130 Nogent sur Marne (F) tel. 01/43.94.07.31
fax 01/43.94.08.84

USA

CHICAGO

tel. 312/643.9367

FRANKLIN

tel. 414/421.9108

MESSICO

GUADALAJARA

Casa Regionale e Centro Xavier

Circ. Medas, 498

Col. Altamira

Ap. Postal 1-133

44100 Zapopan-Guadalajara tel. 91/3/633.33.21

Commix

Inserto

Verso il XIII Capitolo Generale

Spesso l'ottimo...

Quale teologia scegliere?

L'uomo saveriano

La spiritualità del vangelo

Rinnovamento e fondamentalismo

sei

IN QUESTO NUMERO

Questo *Insero sei* ci presenta gli interventi pervenuti durante l'estate e che si concentrano attorno al tema della teologia, il PFM, il nostro essere saveriani con la spiritualità che necessariamente ne deriva.

P. Sergio Galimberti, con un testo piuttosto articolato, presenta sette motivi perché il periodo in missione degli studenti in formazione non sia reso obbligatorio, ma resti facoltativo. Propone che il Capitolo modifichi la normativa vigente.

P. Dino Marconi si chiede quale possa essere la nostra teologia, e quindi i contenuti e i valori trasmessi attraverso di essa, per contrastare la filosofia e la tendenza di pensiero del mondo d'oggi. Si auspica quindi che si chiarisca la linea teologica per i nostri due centri di lingua e le otto teologie.

P. Filiberto Corvini, prendendo

lo spunto dal convegno di Yogyakarta, si sofferma sul tema della formazione descrivendo l'uomo saveriano. Forse, una volta, senza tanti inviti particolari e il solo desiderio di una vita santa, maturavano lo stesso le vocazioni missionarie.

P. Giulio Simoncelli non crede sia opportuno sottolineare troppo la nostra spiritualità saveriana. La centralità del Cristo dà forza e motivazione sufficiente per vivere la vocazione missionaria alla quale il Signore ci ha chiamati. Il marcare troppo la nostra spiritualità specifica potrebbe diventare un "peccato d'orgoglio" della Congregazione.

Infine **P. Tonino Caissutti** ci dice, ancora una volta, quanto l'editoriale di P. Generale sia apprezzato e... faccia anche discutere. Prendendo lo spunto da un argomento "controverso", esprime il suo punto di vista su aspetti della nostra vita religiosa.

SPESSE L'OTTIMO E' NEMICO DEL BENE

Sette motivi plausibili proposti alla *riflessione* del futuro Capitolo Generale, allo scopo di riportare l'esperienza di missione (pfm/otp) nell'ambito della opzionalità.

Ritengo tra gli argomenti degni di considerazione per il futuro Capitolo Generale quello dell'esperienza di missione, e offro i seguenti sette spunti di riflessione a favore del ritorno alla non obbligatorietà della stessa.

Il *primo motivo* che mi spinge a ritenere radicalmente non necessaria (non dico inutile) l'esperienza di missione prima dell'ordinazione sacerdotale o comunque prima della Professione perpetua è quello *biblico-teologico* (che avevo già precedentemente esposto in *Commix* n 20/1991).

Tra gli elementi fondamentali della vocazione missionaria io ravviso infatti una componente "abramica", che consiste nell'accettare per fede di dedicarci ad una realtà che al presente non conosciamo o perlomeno conosciamo solo indirettamente convinti che se Dio ci chiama a questo compito, sicuramente ci darà anche la capacità di condurlo a termine. Con convinzione la Lettera agli Ebrei ricorda che la beatitudine di Abramo consiste nell'accoglienza dell'*ignoto*: "per fede Abramo partì... e partì senza sapere dove andava" (Eb 11,8). Qui non si tratta di fundamenta-

lismo, né di voler contrapporre dialetticamente l'esigenza dell'esperire all'abbandono della fede: si tratta di riconoscere un valore che per secoli è stato tranquillamente accolto e reso operativo. Ciò che mi sorprende non è che qualcuno senta la necessità di sperimentare cosa sia realmente la vita di missione prima di dedicarsi totalmente: questa è una esigenza personale più che comprensibile. Mi sorprende invece che questa esigenza diventi un assoluto imprescindibile che deve essere applicato a tutti (tra l'altro l'abbiamo adottata proprio adesso che abbiamo chiuso quasi tutte le case apostoliche per indirizzarci sulle vocazioni adulte, che spesso si presentano a noi in età già piuttosto matura): come mai cose che fino a ieri non erano ritenute necessarie diventano di colpo indispensabili?

E' vero che siamo in un mondo in evoluzione e bisogna tenere presenti i cambiamenti esigiti dalle condizioni storiche... ma a volte sono perfino tentato di pensare che anche questi discorsi rientrino in una logica borghese: siccome abbiamo possibilità economiche e risorse umane, ci permettiamo cose che altrimenti neppure ipotizzeremmo: se dovessimo tornare alla situazione di trenta o quaranta anni fa, quando la nostra famiglia religiosa aveva un'economia da fame, verrebbe in mente a qualcuno di mandare in giro per due o tre anni gente senza un compito pasto-

rale preciso, affrontando forti spese di viaggi e di studi (magari con l'ipotesi che in alcuni casi si è già verificata che una volta rientrati in Italia e ordinati sacerdoti, gli interessati non hanno poi voluto o potuto tornare nella stessa regione ove hanno vissuto l'esperienza missionaria, cambiando in certi casi addirittura Continente)? Mi vien difficile pensare che lo faremmo.

Un *secondo motivo*, che ritengo abbastanza importante, è di indole più propriamente *psicologica*. E' forse il più opinabile dei miei ragionamenti, ma a mio parere è anche il più degno di considerazione.

Si tratta di un rifiuto cosciente delle trappole insite in ciò che chiamerei "mistica della complessità", che in questi anni mi pare stia galoppando un po' ovunque. Che cosa intendo con questa affermazione? Semplicemente questo: negli anni recenti è cresciuto fortemente il senso della problematicità delle situazioni storiche, della complessità dei dati culturali e politici... Questo fenomeno ha investito in particolare la riflessione missionaria: tutto è diventato enormemente più difficile, al punto che ci sentiamo sempre disarmati e radicalmente impreparati ad affrontare ogni cosa. Da un prete ci si attende che se la cavi un po' su tutto: teologia, spiritualità, cultura, psicologia, sociologia, senso pratico, capacità intuitiva...; da un missionario, poi, ancora di più. E così si aggiungono corsi, si aumentano gli studi (basti pensare che nel giro di trent'anni gli studi teologici sono passati da 3 a 6 anni), si moltiplicano le

esperienze richieste per un più profondo arricchimento umano: tutte cose belle. Purtroppo però certe realtà finiscono per generare appetiti insaziabili: anziché essere più felici cresce il senso di scontentezza; e il paradosso è che gli allungamenti non creano maggiore sicurezza, ma al contrario aumentano l'incertezza. C'è il rischio di favorire inconsciamente una logica di calcolo, che al posto di far fare il salto porta a procrastinare le decisioni, fino ad avere in alcuni casi esiti veramente strani: persone che ieri erano chiaramente convinte finiscono col rimettere in discussione tutto.

Sarei tentato di presentare una analogia: vedo nei continui allungamenti del curriculum formativo un qualcosa di simile ai matrimoni che sopravvengono dopo molti anni di fidanzamento: in teoria dovrebbero funzionare meglio degli altri, perché ci si conosce di più, si è più maturi, più navigati nella vita... in realtà l'esperienza mostra che spesso avviene il contrario (accade perfino che molta gente, dopo tanti anni di fidanzamento, si rende conto di non essere più in grado di sposarsi, anche se magari non ti sa spiegare perché): vi sono studi statistici molto seri e degni di fede che dimostrano come i matrimoni falliti che sono stati preceduti da sei-sette o più anni di fidanzamento sono proporzionalmente almeno 3-4 volte superiori ai matrimoni falliti contratti da coppie che hanno avuto un periodo di fidanzamento di circa due anni. Con questo non voglio tirare alcuna conclusione, che sarebbe certamente forzata: però inviterei a riflettere sull'analogia,

che a mio parere, per quanto debole, non è del tutto insensata.

Secondo me uno studente che arriva verso il termine degli studi teologici ad avere non meno di 25 anni, o è già deciso definitivamente per la missione, e allora è meglio che diventi prete, così quei due-tre anni li potrà mettere più proficuamente al servizio del Vangelo nel ministero sacerdotale; oppure, se è ancora molto indeciso, ritengo che sia più onesto invitarlo a tornare alla vita laicale. Certo, tra il "chiaramente deciso" e il "molto indeciso" ci può essere chi si trova in una situazione intermedia (ad esempio chi è deciso per la consacrazione missionaria, ma è incerto sul ministero sacerdotale): per costoro una esperienza in missione può essere certamente utile per una maggiore chiarificazione; ma occorre valutare caso per caso.

Comunque, la mia avversione alla "logica della complessità" è principalmente dovuta al fatto che essa porta in genere a voler sperimentare troppo, mentre a mio avviso per dedicarsi serenamente alla missione "ad gentes" occorre anche una buona dose di religiosa *ingenuità* (compagna ideale della fiducia).

Un *terzo motivo* di perplessità circa l'esperienza di missione riguarda la *effettiva significatività* dell'esperienza stessa: due anni infatti sono pochissimi per entrare nel mistero di un mondo molto diverso dal nostro.

E' vero che le situazioni sono tra

loro differenti: due anni in America Latina possono essere già abbastanza significativi; ma si può dire lo stesso di due anni in Zaire? O in Bangladesh? O in Giappone? Come si fa a pensare ad una esperienza significativa di missione quando per certi paesi occorrono almeno 2-3 anni di studio della lingua locale se non altro per non sentirsi totalmente stranieri? Anche qui occorrerebbe affrontare una seria riflessione sulle conseguenze dal punto di vista della serenità interiore in ordine alla missione, perché in un paio d'anni è più facile sperimentare le difficoltà della missione piuttosto che la sua bellezza: difficoltà di studio della lingua, difficoltà nell'inculturazione, nell'assimilazione delle abitudini e dei costumi. Certo, le difficoltà possono far maturare; però dobbiamo essere realisti: possono anche abbattere. Qualcuno potrebbe obiettare: ma queste difficoltà l'interessato le incontrerebbe comunque, anche andando in missione dopo l'ordinazione sacerdotale. E' vero, ma l'aver già fatto una scelta definitiva porta a reazioni molto diverse e genera più facilmente il dovere di resistere: ci si sente vincolati da un impegno pubblico assunto nel nome della Chiesa, e ciò ha una forza notevole nello sviluppo dell'"agere contra".

Un *quarto motivo* di perplessità è dovuto ad un dato molto concreto, la cui problematicità è da più parti avvertita - e spesso confessata dagli stessi studenti che stanno facendo o che hanno finito l'esperienza di missione - consiste (oltre che nel chiarificare qual è il proprio compito nel luogo in cui si è destinati)

soprattutto nel capire *chi* è che si prende cura degli studenti e *come* se ne prende cura. Questo è un problema molto serio, che non è risolvibile semplicemente con i buoni propositi. A parole sono tutti d'accordo nel dire che coloro che fanno l'esperienza di missione sono studenti in formazione e quindi vanno accuratamente seguiti. Ma in genere nelle missioni i nostri padri *hanno da fare*; tranne qualche eccezione non hanno di solito, al di là della buona intenzione, la possibilità di seguire realmente gli studenti. Inoltre, a mio parere, il numero di studenti contemporaneamente impegnati in questa esperienza di missione, ora che è divenuta di fatto obbligatoria per tutti, è *troppo alto*. Supera le possibilità di una "buona recezione" da parte delle varie missioni; e se l'esperienza di missione non ha prospettive di essere buona, finisce col divenire deludente e controproducente.

Un *quinto motivo* di perplessità riguarda il fattore *studi*: secondo me l'interruzione degli studi è problematica sia perché il riprendere gli studi teologici dopo averli tralasciati per tre anni è difficile, sia perché in genere gli istituti teologici modificano spesso i piani di studio e differenziano ciclicamente alcuni corsi, col risultato che quando si torna si rischia di avere un programma di studio anche molto sconnesso.

Un *sesto motivo* di perplessità lo configurerei come *giuridico-canonico*: di fatto, siccome l'esperienza di missione è prevista praticamente al termine della teologia (alla fine del quinto anno), questo comporta un notevole allun-

gamento del periodo della professione temporanea.

Il Codice di Diritto Canonico prevede (Can. 655) che la professione temporanea comporti ordinariamente un minimo di tre anni ed un massimo di sei. Il superamento dei sei anni di professione temporanea è possibile (fino a 9 anni, secondo il Can. 657), ma è considerato un fatto eccezionale. Orbene, il rendere l'esperienza di missione parte integrante dell'ordinario curriculum formativo, comporta il far diventare cosa del tutto normale il superamento dei sei anni di professione temporanea. So che specialmente tra noi saveriani i ragionamenti giuridici non fanno molta fortuna, ma personalmente non sottovaluterei del tutto questa realtà: sono infatti propenso a credere che anche la "mens" del legislatore canonico abbia, nonostante tutto, una sua sapienza.

(Ovviamente io non prendo in considerazione il caso di chi fa la professione perpetua prima di partire per l'esperienza di missione, perché con la professione perpetua si conclude il "periodo formativo" vero e proprio, ed è nella natura delle cose che dopo la professione perpetua si parta per la missione. Per me il caso dell'esperienza di missione dopo la professione perpetua è un capitolo a parte, che non va trattato assieme alle questioni che sono oggetto di questo mio contributo scritto).

L'*ultimo motivo* per cui riterrei preferibile una configurazione non obbligatoria dell'esperienza di missione è relativo al ritorno degli studenti nella loro regione d'origine per l'ultima pre-

parazione in vista dell'ordinazione.

Dopo i tre anni dell'esperienza di missione (1 di lingua + 2 in missione) gli studenti tornano, e in teoria dovrebbero subito essere ordinati diaconi e, poco dopo, preti. Mi chiedo: chi si prende la responsabilità di redigere e firmare la lettera di presentazione per l'ammissione all'ordinazione? E' ragionevole che sia il rettore della teologia a doverlo fare, quando sono tre anni che praticamente non ha nulla a che vedere con l'interessato? Personalmente ritengo di no. Beninteso, questo problema si pone con una certa serietà solo nel caso di studenti nei confronti dei quali ci sono dubbi o perplessità: per chi ha sempre ottenuto pareri favorevoli è evidente che non ci sono difficoltà. Però anche qui dobbiamo essere realisti e considerare che purtroppo i casi in cui ci sono dei dubbi non sono così infrequenti. L'esperienza, non solo saveriana, mostra che è già molto difficile e doloroso per un rettore di teologia che ha alle spalle numerosi anni di convivenza con un determinato studente prendere la decisione di non ammetterlo agli ordini sacri: figuriamoci se se la sente di farlo uno che ci ha vissuto pochi mesi.

Ci sono seri motivi per chiedere al Capitolo di interessarsi di questo problema? Guardando dall'esterno faccio alcune considerazioni: di fatto almeno per gli studenti della regione italiana l'esperienza di missione non sembra aver finora portato a degli esiti felici, per la maggior parte dei casi; abbiamo infatti avuto un numero molto alto di

usciti: o durante l'esperienza stessa, o durante l'anno di studio della lingua, oppure in prossimità di essa (poco prima di partire per la missione o per lo studio della lingua): io non sono così ingenuo da pensare che l'esperienza di missione sia la causa diretta di tante defezioni, ma è un dato di fatto che di fronte a tale realtà abbiamo avuto un sacco di problemi: saranno direttamente legati ad essa? Oppure indirettamente? Oppure sono solo banali coincidenze? Oppure tale periodo è stato la cartina di tornasole che ha permesso di cogliere inconsistenze caratteriali e vocazionali degli interessati? Certo, ogni caso è un mondo a sé. Però a mio parere un Capitolo Generale deve fare uno sforzo di intelligibilità degli avvenimenti: non ci si può limitare a dire "è il mistero del cuore umano". Dal canto mio avanzo una proposta che mi sembra ragionevole: si abbandoni l'*obbligatorietà* dell'esperienza di missione e la si riporti nell'ambito della *opzionalità*: la si lasci cioè o alla decisione dei formatori, se la ritengono opportuna per un determinato studente, o alla discrezione del singolo, se la desidera fare; ma non sia ordinariamente prevista nel curriculum formativo.

"L'ottimo è nemico del bene": ho voluto scomodare l'antico proverbio popolare (aggiungendogli "spesso" per non voler essere troppo drastico) perché mi pare che esprime nella sua saggezza l'idea centrale che ha guidato le mie riflessioni su questo argomento: sono infatti convinto che nel tentativo di rispondere adeguatamente alle sfide della missione oggi abbiamo imboccato una

strada eccessivamente perfezionistica e "ottimeggiante", che nella pretesa di rendere sempre più "completa" la formazione finisce col renderla sempre più "complessa", e ultimamente meno appetibile.

Forse sarò un ingenuo, ma nel mio animo rimango convinto che l'eccessiva

problematizzazione rende incerti e i progetti troppo complessi non scaldano il cuore.

In Cristo,

P. Sergio Galimberti sx (Libi)

Cagliari, luglio 1994

QUALE TEOLOGIA SCEGLIERE?

La teologia dell'inculturazione mi dà l'impressione di preparare degli attivisti e dei militanti più che dei teologi, dimenticando che il Concilio di Trento volle l'istituzione dei seminari per dare una formazione teologica al clero di fronte al diffondersi della teologia protestante, frutto del pensiero umanistico e rinascimentale.

Ora l'influsso di questo pensiero razionalista anima coloro che hanno rifiutato la filosofia tomista e agostiniana per seguire le filosofie contemporanee che non sono più in grado di rispondere alle tre domande di Kant: "Che cosa credere? Che cosa sperare? Che cosa fare?" A queste tre domande risponde il Catechismo della Chiesa cattolica di Giovanni Paolo: ha avuto molto successo nonostante le femministe anglofone. Il razionalismo cartesiano del pensiero moderno invece, porta alla frattura tra fede e vita. "Non la grazia di Dio, ma l'azione umana ci salva", diceva Cartesio anche se è andato in pellegrinaggio a Loreto per adempiere un voto. Nella storia della filosofia la posizione carte-

siana ci ha portato al pragmatismo marxista "Basta interpretare il mondo, bisogna cambiarlo", e al pensiero di Gramsci "forti nell'azione e deboli nella speranza" che è il contrario del pensiero cristiano di S. Paolo.

I risultati del cambiamento del mondo colla rivoluzione marxista sono già noti come pure quelli del pragmatismo politico. Infatti la decennale mobilitazione e sensibilizzazione ecologica non impedisce che i piromani continuino ad incendiare aree boschive durante i periodi di siccità.

Le campagne pacifiste non hanno fatto diminuire le guerre e il traffico delle armi perché il mondo brucia di odio più che mai. Forse l'odio ha radici più profonde di quelle che rivelano le analisi socio-politiche e le strutture sociali del peccato, perché il peccato non è solo una malattia sociale e culturale, ma, come diceva Gesù, "è dal cuore dell'uomo che viene il male".

Lo stesso movimento femminista si è limitato a darci l'aborto e il divorzio, ma non la liberazione della donna dalla

prostituzione che oggi si sta estendendo a livello internazionale. L'attivismo politico, l'informazione giornalistica sono insufficienti a liberare l'uomo dal male.

La stessa moralizzazione politica si limita al peccato sociale dimenticando che quello personale è all'origine di quello sociale: la struttura sociale della famiglia in tutta l'Europa è distrutta dal divorzio e dall'aborto più che dalla corruzione politica. Fatto strano, il moralismo politico in Italia si riduce a un giustizialismo giacobino della corruzione politica basato su una morale riduttiva e circostanziale che esclude i valori assoluti e onnicomprensivi. Infatti molti condannano la corruzione politica e non l'aborto per il rifiuto della morale personale che è l'unica capace di liberare l'uomo dall'edonismo delle società europee. In Francia dove c'è la percentuale più alta di malati di AIDS d'Europa, i giornalisti nelle loro interviste volevano che l'Abbè Pierre giustificasse l'uso banale ed indiscriminato del preservativo per continuare la vita goliardica, senza parlare di continenza e fedeltà coniugale. In Italia Pannella cita sempre le ipotetiche vittime dell'aborto clandestino per giustificare davanti all'opinione pubblica la scelta dell'aborto legale, creduto una conquista del pensiero laico.

In conclusione si rifiuta la morale che parte dai principi per quella delle situazioni particolari per poter giustificare scelte negative e discutibili.

In tale contesto alcuni dicono che l'educazione saveriana è troppo sacramentalizzata e vorrebbero risolvere tut-

ti i problemi con l'attività politica salvo poi trovarsi bloccati nei vicoli ciechi dei fallimenti politici. Forse che la redenzione non è "un laboriosum baptismum" come diceva un Padre della Chiesa? Lo stesso intellettualismo etico di Socrate, secondo il quale è sufficiente conoscere il bene per farlo, fa sì che siano più gli uomini che avvelenano il prossimo con la cicuta di quei pochissimi che bevono la cicuta per non tradire la propria coscienza.

La scelta della teologia della inculturazione nel travaglio culturale odierno corre il rischio di fermarsi al rifiuto di una direttività teologica per cadere nel relativismo teologico dopo quello filosofico. Non a caso in Francia ho sentito molto citato il teologo Drewermann che definisce la funzione petrina "dittatura della verità" o il marxista Paul Nizan il quale parla di "guardia della cultura dominante". Purtroppo il primato della cultura sul Vangelo nella storia del pensiero tedesco ha portato il pangermanismo e il nazismo. Infatti per Herder e Fichte la cristianizzazione e la romanizzazione della Germania avrebbero distrutto lo spirito del popolo tedesco e la evangelizzazione la cultura del popolo tedesco. Ora quando si dà il primato alla cultura e allo spirito di un popolo sono aperte le porte ai nazismi e razzismi.

Ad essere obiettivi bisogna riconoscere che l'impero romano e Carolingio non hanno distrutto le culture europee perché ogni popolo parla una lingua differente e che le parole di origine latina aiutano nell'apprendimento di una lingua europea.

Ora fare la scelta della teologia della inculturazione in Europa richiede una buona preparazione e del personale preparato per evitare il rischio di mandare dei teologi dilettanti allo sbaraglio. Perché onestamente non si può avere personale preparato per tre centri linguistici, otto teologie (senza contare i noviziati) se non si ha il carisma del profeta Geremia chiamato "per distruggere e abbattere, per edificare e pianta-

re". Un futuro prevedibile per le teologie Saveriane sarà una torre di Babele che renderà impossibile la vita comunitaria all'interno della congregazione, come si sperimenta già da qualche parte, e all'interno della Chiesa posizioni teologiche contrapposte e antagoniste.

*Dino Marconi sx
Parigi, agosto 1994*

L' UOMO SAVERIANO

I riflettori della formazione saveriana sono ormai decisamente puntati su Yogyakarta. Scelta simbolo?

Il Kraton di Yogyakarta - il palazzo imperiale - è stato per secoli la culla di quella civiltà che ha plasmato il giavanese tipico e irripetibile. Un popolo umile fino all'exasperazione e unito fino alla realizzazione del colosso di Borobudur e al gioiello architettonico di Prambanan.

Sto cercando d'interpretare le strade che stanno portando i saveriani a Yogyakarta, cioè gli scritti e le riflessioni degli specialisti della formazione.

Ho l'impressione che si pilucchi molto nel "frondame" dei profeti della editoria e meno ai tronconi che sostengono il frondame. Cioè una voglia di credere - e ci vuole - ad un futuro che è nell'esperienza già semiliquefatto dal presente.

Il tutto mi ha portato a queste riflessioni. Vere? utili? false? E chi lo sa? Comunque le scrivo.

La formazione non è un incontro di piazza, ma un sentiero di ricerca. Oggi forse preferiamo la piazza perché è in crisi il sentiero. La piazza starebbe per il luogo dove si socializzano l'esperienza, il mercatino delle cose belle di cui amiamo ornarci; il sentiero invece è il "Campo di Marte".

P. Gazza, il vecchio, ci diceva: «Bisogna passare per il tubo». E forse aveva ragione. Il tubo di P. Gazza ha per me tre fasi evidenti che acquistano il loro posto nella fase educativa.

Prima fase: normalizzato in Dio. In genere si prende per scontato, ma potrebbe anche non esserlo affatto. Piace un po' a tutti considerarsi normalizzati nella fede, in pratica però siamo normalizzati non nella fede, ma nella "nostra fede".

C'è chi è arrivato alla fede della Bibbia, ma non a quella di Cristo; c'è chi è cristiano, ma non cattolico-romano. Tutti noi recitiamo il Credo, ma non

tutti con l'affezione al Papa, così viva nel nostro venerabile Fondatore. Il credere poi è spesso agganciato ad un tipo di esperienza, al gruppo frequentato, al movimento di cui si fa parte, alla persona che ci educa in quel momento o ad una persona assunta come simbolo.

Ho visto padri sulle cui convinzioni di fede non scommetteresti mille lire, che quando si trovano con i carismatici diventano veri attori di fede. Altri che recepiscono solo un tipo di linguaggio umano e vanno in "sollucchero" solo per certe terminologie. Abbiamo padri che sembrano ricevere ossigeno solo da certi movimenti o ambienti.

Il "nostro" saveriano deve raggiungere la normalizzazione di fede della nostra famiglia. Una famiglia che ha prodotto tanti padri e santi padri, padri liberi e contenti. Un saveriano che in ogni situazione di spazio e di tempo possa dire con Abramo: «Io credo» e, poichè credo, tante cose utili e belle per gli altri, per me sono «paglia». Essere normalizzato nella fede è quindi credere con una fede "saveriana".

Seconda fase: normalizzato nella Congregazione. In un certo senso, questo è il punto specifico della formazione: fare dei saveriani. L'educazione alla professionalità e la preparazione culturale dovrebbero essergli subordinate, come nella famiglia naturale. Voglio bene alla mia famiglia saveriana

perché è la mia famiglia, in essa mi sento "normalizzato" (a mio agio) e non solo perché mi dà la possibilità di esprimermi, di perseguire (di mettere in atto) i miei carismi. La famiglia saveriana non è dove "segno" il cartellino di lavoro, ma dove sento di vivere.

Terza fase: normalizzato in un ambiente. Sebbene questa fase sia più caratteristica nell'anziano: lavoro, luogo e ritmo di vita, è molto utile tenerla presente nel momento formativo. La capacità di normalizzarsi in qualsiasi luogo e lavoro è un obiettivo educativo/formativo.

Senza questa capacità il missionario soffrirà il caldo, il freddo, il bianco, il nero, il lavoro, l'ozio e la classe sociale in cui si trova. Il sentirsi normalizzato in un ambiente va contro lo spirito della "trasferta". I missionari della trasferta non sono certo pochi.

Certamente nel Convegno di Jogyakarta si parlerà di inculturazione, di missione "ad gentes", si faranno esortazioni, ecc.; ma è "l'uomo saveriano" che bisogna avere in mente.

Una volta non si invitava un giovane a fare la scelta della vita missionaria e - stranamente - con il desiderio di vita santa maturavano ugualmente vocazioni missionarie.

*P. Filiberto Corvini sx
Makeni, luglio 1994*

LA SPIRITUALITA' DEL VANGELO

I vari interventi su Commix a proposito di una certa "spiritualità saveriana", mi danno l'idea di una intenzione di ricerca quasi morbosa di una spiritualità, che, in qualche modo, dia il tono alla nostra congregazione missionaria.

Onestamente, al sentire parlare di "spiritualità saveriana" mi viene alle labbra un sorriso di compassione, perché vedo, in tale sforzo, come la voglia di un certo arrivismo, di una conquista definitiva. In effetti, si intravede la volontà, più o meno evidente, di essere come le altre Famiglie religiose, o almeno non inferiori. Quindi il poter sbandierare una "spiritualità saveriana" dovrebbe significare il miglior progetto del saverianesimo. Il risultato? Dopo decenni, ci poniamo ancora la domanda: ma quale spiritualità?

Mi è facile vedere in tale sforzo, la tentazione di voler cullare il sogno di fare della nostra congregazione un qualcosa di assoluto, che si possa contemplare con soddisfazione narcisistica. Non dobbiamo dimenticare che quel peccato di orgoglio farisaico (Lc 18,11) può diventare pure il peccato di congregazione.

E' pericoloso essere "pieni" perché lui ha riempito di beni solo gli affamati. ... Perfino Cristo è un affamato, ed è eternamente degno della beatitudine del Padre (François Six: Les Béatitu-

des). "Più si va avanti e più si ha la certezza che le varie spiritualità si rassomigliano e tutte si ricongiungano ad un'unica sorgente: ... alla stessa fonte viva del Vangelo, cioè all'incontro sconvolgente con Cristo. Prendono strade opposte (tali spiritualità) quando cominciano a raffreddarsi e ognuna si vanta della "propria" spiritualità per opporsi a quella dell'altra..." (Jean Lafrance, La mia vocazione è l'amore, pp. 40 e 84).

E allora veniamo al problema: credo sia doveroso farci la domanda: il Cristo, dopo averci chiamati, ci possiede veramente e pienamente? Il Cristo non chiede ai suoi discepoli, amici e fratelli niente altro che amore, e un amore universale e totale, come il suo. "Qui autem dixerit sufficit et perit" diceva Agostino. Da qui si comprende che la sola spiritualità valida è sempre e unicamente quella dell'Amore: La sola cosa che può essere assolutizzata, perché si identifica con Dio stesso. "Dio si dà interamente solo se uno si dà interamente a Lui" (Teresa d'Avila). Quando il Cristo ci possiede e noi siamo pienamente suoi, qualsiasi cosa, piacevole o spiacevole che sia, diventa fonte di gioia, perché tutto è grazia, e "tutto corrisponde al bene per chi Dio ama" (Rom 8,28). Se poi siamo chiamati alla sofferenza, è una via come un'altra per rendere grazie al Signore, perché ci ha trovati degni di dare qualcosa di noi stessi

ai fratelli (At 5,41) e di assomigliare sempre di più al Cristo. Sono sempre stato grato a Dio che mi ha chiamato come suo prete per mezzo della Famiglia Saveriana. Però, non per questo mi sento di guardare a tale famiglia come a qualcosa di assoluto; proprio come non assolutizzo la mia famiglia di origine: tutto e sempre rientra nell'ordine dei mezzi.

Mi trovo talmente bene al mio posto nella Chiesa, Famiglia di Dio, che non cerco certamente appoggi altrove. In questa Famiglia ho un nome e un servizio; la distinzione "saveriano" è marginale, certamente non essenziale.

E veniamo ora ai "modelli". Personalmente trovo abbastanza ridicolo, chiedo scusa, il fatto di mettersi alla ricerca e di voler imporci modelli artificiali tratti dalla congregazione. A me P. Uccelli, con tutta l'ammirazione che si può avere per lui, non dice assolutamente niente. Mi sento immensamente felice di aver incontrato e conosciuto il Cristo, di approfondire, giorno per giorno, tale conoscenza-intimità, di essere stato scelto da lui e separato da tutto ciò che è "come pula che il vento disperde" (Sal 1,4). Soprattutto, trovandomi in ambiente musulmano, mi rendo conto dell'incomparabile grazia di essere assimilato al Cristo.

Ora ci si pone la domanda: quali modelli? Ma il Cristo, la Madre sua e i nostri genitori non bastano? Io ne ho più

che a sufficienza. Solo casualmente mi ispiro a qualcun altro, ma per raccogliere un suggerimento momentaneo e transitorio.

Il Cristo, la sorgente stessa di santità, di apostolato e via al Padre; la Madre vigilante, il cui solo scopo è quello di immergerci nel Figlio; e i nostri genitori, che, fino al termine della nostra vita, illumineranno i nostri passi con le loro solide virtù. E' il loro Amore che mi interessa come saveriano, il loro modo di adesione al Cristo e come si sono messi al servizio dei fratelli: vere squisitezze evangeliche!

Tenendo presente che, dall'irruzione di Cristo nella storia, "Dio non vuole più farsi separare dal fratello" (Bonoefter), la nostra azione non è altra che quella di figli di Dio in viaggio verso il Regno. Lungo tale percorso dobbiamo circondarci di un numero sempre maggiore di compagni di viaggio, perché sia gioioso, interessante e pieno di frutti (Gv 15,18). E' il solo modo affinché il Cristo sia amato da tanti, e il Regno di Dio diventi la loro unica aspirazione e eredità. Ci mettiamo così nella legge di Cristo per guadagnare quelli che sono senza legge (1Cor 9,21), in una riconciliazione universale, dalla quale nessuno sia escluso.

*P. Giulio Simoncelli sc
Kasongo, luglio 1994*

RINNOVAMENTO E FONDAMENTALISMO

Lodo lo sforzo che ogni mese il nostro P. Generale compie nel pubblicare su *Commix* il suo editoriale. Sono cose belle e sante. I nostri discendenti troveranno sana dottrina, maturata da una lunga e varia esperienza missionaria di primo annuncio, e attingeranno a piene mani per poter vivere il carisma saveriano. Scopriranno valori che a noi ora danno fastidio, come per esempio, vivere la povertà. Un giorno i denigratori di Marini diranno di tutto contro di lui, ma non potranno mettere in dubbio il suo pallino sulla povertà. Chissà cosa direbbe uno psicanalista su questa sua mania.

Tutte le volte che arriva *Commix*, la prima cosa che cerco è se il Bucari ha scritto di nuovo qualche cosa di bello, poi visto che è tanto tempo che non scrive più, leggo tutto il resto scritto in italiano, mandando come di solito un po' di *Patelejat* (maledizioni) a chi non mi ha dato il permesso di studiare l'inglese, perché tanto in Indonesia non serve, e per essere missionari in Indonesia basta il sei meno.

L'ultimo numero, il 50, però mi ha messo paura. Quello che il Marini scrive, sono cose belle e sante. Infatti la Liturgia non si può improvvisare proprio mentre si attua. Ci vuole uno studio sul popolo che partecipa alla liturgia, capire quali sono i gesti che gli parlano e, quindi, capaci di portare il messaggio

che si vuol trasmettere. E' inutile compiere dei gesti che non sono compresi. Ci vogliono gesti comprensibili, come ci vogliono parole comprensibili. Non si può trasmettere il Vangelo sostituendo la predica con due, tre, barzellette. L'assunto che bastano due canti e due risate per fare la Domenica è ancora tutto da dimostrare.

Tornando allo scritto del *Commix*, al terzo capoverso c'è un'affermazione che mi sembra ancora tutta da dimostrare e anche da spiegare. Cosa vogliono dire tutte le parole che compongono la frase: "Il problema di questi gesti è prima di tutto la verità. Non quella che viene dalla intenzionalità divina, che è sicura"? Dove, come, quando, un gesto ha in sé la verità divina in modo sicuro, se questo gesto non è comprensibile a chi è diretto?

Questo scritto mi fa paura perché mi sembra che la vicinanza del Vaticano abbia vaticanizzato anche il nostro Marini. Tra poco, magari per essere in sintonia con l'apparato che sta di là delle mura, si potrà trovare un *Commix* che impone se non proprio la talare nera o bianca, almeno il clergyman (Cfr. Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri. Congregazione per il clero). C'è poca differenza tra questo decreto e i vari decreti degli Ulama e dei Mullah che impongono il chador alle donne Musulmane.

La religione si mostra con uno straccio. L'Islam viene sbandierato con il chador e il presbiterato con il clergyman.

Dal 19 al 27 Aprile scorso si è tenuto il IX Capitolo regionale dell'Indonesia. Si è parlato e discusso delle stesse cose di tutti gli altri Capitoli. Ad un certo punto c'è stata una folata di aria nuova, quando si è parlato e discusso della Giustizia sociale. Vorrei tanto che questo punto diventasse vivo, vero, attivo. Però ho tanti dubbi. Tutti noi abbiamo avuto una educazione più sacramentale-liturgica che sociale. Questi dubbi, poi, si sono rafforzati nel constatare che nella chiesa di giustizia c'è solo la Commissione *Justitia et Pax*. Di solito si pretende giustizia quando qualche cosa della vita ecclesiale viene conculcato. Si parla di pace e perdono, invece, quando è l'apparato ecclesiastico che, sempre ad maiorem Dei gloriam, viola i diritti degli altri. Si invoca carità, comprensione, fraternità ecc. per un frate qualunque, ma non si fa attenzione ai diritti sacrosanti di una cristianità.

Tutto il resto del nostro Capitolo Regionale è sulla linea della lettera della Conferenza dei Superiori Maggiori in preparazione del prossimo Capitolo. I verbi di questa lettera sono tutti formati con il prefisso "RI", rinnovare, rivedere ecc. Infatti i documenti del nostro Capitolo puntano sul nostro carisma, sulla vita religiosa-comunitaria e sulla giustizia sociale, l'unica cosa nuova. Tutti questi RI hanno tanto sapore di fondamentalismo che è sempre paura del nuovo e ritorno al vecchio come se nel vecchio ci fosse la panacea di tutto. E'

il solito mito dell'età d'oro.

La vita è sempre nuova ogni giorno. Solo la morte ha l'immutabilità. Come mai c'è tanto bisogno di battere e ribattere sempre gli stessi punti? perché non sono vissuti in pienezza? Non potrebbe essere che come sono impostati oggi siano sorpassati, non siano più consoni alla mentalità attuale, allo stile di vita di oggi? Forse perché il modo di essere religiosi oggi è quello del XVI secolo, e oggi va un po' stretto all'uomo, uso una bella frase fatta, del 2000?

Il "perinde ac cadaver" è molto comodo oggi. Mi lascia nella tranquilla infingardaggine del non far nulla, di non assumere responsabilità. E' il detto indonesiano (forse San Francesco Xavierio lo ha scritto a Sant' Ignazio?) "Tunggu perintah". Aspetto ordini, e quindi me ne sto seduto in attesa con tranquilla coscienza.

Forse l'uomo di oggi è più maturo, e quindi vuole corresponsabilità e non solo legalismo. Non è la sequela di Cristo che oggi è in crisi, ma il modo con cui si è costretti a viverla, il modo di fare Missione e di essere a servizio del Regno. Speriamo che lo Spirito Santo si sappia destreggiare tra i vari canoni, decreti, statuti, encicliche, ratio e l'ordine vaticano, e riesca a trovare uno stile di vita religioso nuovo. Così ha fatto con Sant'Antonio abate, San Benedetto, San Francesco d'Assisi, Sant'Ignazio di Loyola e ora con ...

Non c'è bisogno di restaurare le vecchie cose come se fossero antichità, ma c'è bisogno di un nuovo cielo e una

nuova terra, perché il cielo e la terra di prima sono scomparsi.

Invece di questo mi trovo un Commix che mi viene a parlare di Liturgia, per fortuna non è sceso alle rubriche.

Per questo ho paura, perché non si sta evangelizzando il mondo, ma vaticanizzando.

*P. Tonino Caissutti sx
Siberut, giugno 1994*

